

PATRIMONIO
ARTISTICO
E PERSONE
SORDE:
OBIETTIVI
E PERCORSI
PER L'ACCESSIBILITÀ
E LA PARTECIPAZIONE

ATTI DEL CONVEGNO - 15 NOVEMBRE 2019 - SALA CURÒ, BERGAMO



SOMMARIO

5 PREMESSA

INTRODUZIONE: INTERVENTI DI SALUTO

9 STEFANO RAIMONDI

10 NADIA GHISALBERTI

10 GIANFRANCO ZANCHI

11 FRANCESCA DI MEO

PARTE I: RELAZIONI

15 CONSUELO AGNESI | Per una cultura inclusiva: esigenze, strumenti e modalità per una piena partecipazione delle persone con disabilità uditiva

18 CARLO DI BIASE | Lingua dei Segni nell'universo dell'arte accessibile

25 RAFFAELLA CARCHIO | Educare all'arte: un percorso che inizia da piccoli

27 ENRICO DOLZA | Pensieri e percorsi per una cultura accessibile

PARTE II: ESPERIENZE

37 ELENA APARICIO MAINAR | Museo Nazionale Thyssen-Bornemisza, Museo Nazionale e Centro di Arte Reina Sofía di Madrid, Museo Picasso di Málaga

42 MARCUS DICKEY HORLEY | Tate Modern e Tate Britain di Londra

48 MARINELA HAXHIRAJ | MAMbo Museo d'Arte Moderna di Bologna

49 SERENA NOCENTINI E STEFANIA BERTINI | BeGo Museo Benozzo Gozzoli di Castelfiorentino

54 LUCIA CECIO | Accademia Carrara di Bergamo

PARTE III: LISTEN PROJECT

59 SARA TONELLI

62 ILARIA GALBUSERA, EVA ROTA E SARA TONELLI IN CONVERSAZIONE

THE BLANK CONTEMPORARY ART

Fondato nel 2010, The Blank è uno dei principali network italiani dedicati all'arte contemporanea. Obiettivo di The Blank è concorrere alla crescita sociale della comunità con cui dialoga, favorendo l'inclusione, l'incremento e lo sviluppo di pubblico attraverso mostre, installazioni permanenti, progetti educativi, festival e residenze artistiche.

Un'istituzione aperta a tutti, attenta alla storia e con uno slancio coinvolgente verso il nuovo, capace di comunicare e promuovere a più livelli l'arte contemporanea favorendo la contaminazione con altri ambiti e discipline.

The Blank unisce e lavora a stretto contatto con musei, gallerie, artisti, collezionisti e aziende attraverso diverse attività di significativo valore artistico e culturale, realizzando progetti in luoghi di rilevanza sociale come ospedali, chiese, parchi, palazzi storici e periferie urbane.

The Blank è uno spazio di ricerca, formazione e condivisione aperto ai linguaggi più innovativi grazie alla collaborazione con artisti capaci di leggere il contemporaneo in modo inedito e originale.

LISTEN PROJECT

LISten Project è il progetto di accessibilità di The Blank nato nel 2017 e rivolto alle persone sorde.

Gli obiettivi fondamentali del progetto sono l'incremento dell'accessibilità e dell'inclusione del pubblico sordo al patrimonio artistico contemporaneo, lo sviluppo di una metodologia di progettazione accessibile e inclusiva e la facilitazione dell'inserimento lavorativo di giovani sordi nel settore culturale.

Il progetto lavora alla definizione di strumenti per consentire la fruizione di ambienti, servizi e contenuti culturali da parte delle persone sorde, nel rispetto delle loro specificità linguistiche e comunicative. *LISten Project* ha sviluppato numerose proposte culturali accessibili, tra cui visite guidate, laboratori per bambini e workshop per adulti in Lingua dei Segni italiana (LIS).

LISten Project si occupa inoltre di ricerca sui temi della sordità, dell'inclusione e dell'accessibilità, avanzando proposte di formazione e favorendo il dialogo e il confronto tra istituzioni e professionisti museali internazionali sordi e udenti.

PREMESSA

La presente pubblicazione raccoglie gli interventi svolti nell'ambito del convegno *Patrimonio artistico e persone sorde: obiettivi e percorsi per l'accessibilità e la partecipazione*, organizzato a Bergamo il 15 novembre 2019 dall'associazione The Blank Contemporary Art.

Come illustrato dai contributi che seguono, il convegno sviluppa il tema dell'accessibilità e dell'inclusione in ambito museale in Italia e in Europa, con particolare riferimento alle istanze del pubblico sordo.

Sono ormai numerosi i dipartimenti educativi di musei e realtà culturali che si sono dotati di proposte e strumenti accessibili, in risposta a esigenze di *audience engagement e audience development* e nel rispetto della *Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo*.

Considerato il diritto di ogni individuo a "prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici" (Art. 27 - *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, 1948), le istituzioni museali e culturali diventano luogo di sperimentazione del Design for All, ossia di progettualità in grado di rivolgersi a pubblici differenti, nel rispetto delle specificità di ognuno e attraverso il coinvolgimento della diversità umana nel processo progettuale.

Entro il panorama delle attività accessibili esistenti, il convegno indaga con particolare attenzione le progettualità che coinvolgono il pubblico sordo, al fine di abbattere le barriere comunicative e valorizzare le specificità linguistiche.

Il convegno *Patrimonio artistico e persone sorde: obiettivi e percorsi per l'accessibilità e la partecipazione* si propone come luogo di dibattito e incontro per promuovere iniziative e condividere esperienze, metodologie e strumenti per l'inclusione, al fine di garantire l'accessibilità dei luoghi della cultura al pubblico sordo. Obiettivo del convegno è inoltre quello di diffondere una sempre maggiore sensibilità nei confronti della sordità, evidenziando i vantaggi e i benefici prodotti da una progettazione inclusiva.

La parte introduttiva della pubblicazione è dedicata agli interventi di esperti del settore, i cui contributi mirano ad approfondire alcuni elementi fondamentali per una costruzione consapevole di spazi, iniziative e progetti educativi accessibili.

La seconda parte approfondisce il tema della progettazione museale accessibile al pubblico sordo, attraverso una restituzione di alcuni dei principali

progetti nazionali e internazionali, puntando alla diffusione e alla valorizzazione delle migliori pratiche e allo scambio di idee tra operatori e istituzioni.

La terza parte illustra in sintesi il percorso di genesi e di sviluppo che ha caratterizzato *LISTen Project*, progetto finalizzato all'incremento dell'accessibilità e dell'inclusione del pubblico sordo al patrimonio artistico contemporaneo.

Il convegno in oggetto è stato ideato e reso possibile con il patrocinio di ENS – Ente Nazionale Sordi, con il supporto di MiBACT – Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Regione Lombardia, Fondazione Cariplo, Fondazione ASM e Pio Istituto dei Sordi di Milano.

INTRODUZIONE: INTERVENTI DI SALUTO

STEFANO RAIMONDI

Presidente The Blank Contemporary Art

The Blank è un'associazione culturale fondata a Bergamo nel 2010 con l'obiettivo di promuovere, valorizzare e rendere accessibile l'arte contemporanea.

L'associazione nasce in virtù della fervente attività nell'ambito dell'arte contemporanea che caratterizza la nostra città. Numerose sono infatti a Bergamo le realtà impegnate nella costruzione e diffusione del panorama artistico contemporaneo: gallerie d'arte, musei, collezioni private, fondazioni, associazioni, accademie e scuole. Quello che mancava era una connessione, un dialogo: ecco l'idea di sviluppare un network. The Blank significa letteralmente "spazio vuoto da riempire".

L'associazione ha così unito i principali operatori del territorio e condensato gli sforzi collettivi verso l'obiettivo comune di diffondere e rendere accessibile a un pubblico sempre più ampio la conoscenza dell'arte contemporanea.

L'Area Educativa di The Blank ha portato avanti queste premesse, sia promuovendo la diffusione dell'arte contemporanea tra i banchi di scuola, sia rivolgendo l'attenzione al tema dell'accessibilità, in particolare per le persone sorde.

È così che si è sviluppato *LISTen Project*, progetto finalizzato all'inclusione del pubblico sordo nella proposta culturale di The Blank attraverso la selezione e la formazione di uno staff di mediatori competenti in materia di arte contemporanea e didattica dell'arte, in grado di progettare e condurre percorsi educativi e visite guidate in Lingua dei Segni italiana.

Il convegno *Patrimonio artistico e persone sorde: obiettivi e percorsi per l'accessibilità e la partecipazione*, rivolge lo sguardo al panorama nazionale e internazionale dell'accessibilità, promuovendo il dialogo tra operatori e istituzioni sulle *best practices* e favorendo la contaminazione e lo scambio di idee.

Ringrazio il Comune di Bergamo come appoggio fondamentale per la realizzazione del convegno, il MiBACT Ministero per i beni e le attività culturali, la Regione Lombardia, la Fondazione Cariplo, la Fondazione ASM, il Pio Istituto dei Sordi di Milano e l'ENS – Ente Nazionale Sordi per il supporto, il contributo e gli sforzi fatti, senza i quali questa giornata non sarebbe stata possibile.



NADIA GHISALBERTI

Assessore alla Cultura, Turismo e Tempo libero, Comune di Bergamo

Buongiorno a tutti e benvenuti in Sala Curò.

Sono convinta che le amministrazioni pubbliche abbiano la responsabilità di rispettare la *Convenzione di Faro*, che ha tra i suoi punti quello di rendere il patrimonio culturale accessibile a tutti.

L'iniziativa di oggi, dedicata al legame tra patrimonio artistico e persone sorde, si inserisce proprio in questa direzione, con la volontà di applicare la *Convenzione*, nonostante il nostro Paese non l'abbia ancora sottoscritta: la disabilità non può e non deve rappresentare un ostacolo alla conoscenza, alla frequentazione e alla partecipazione alla vita culturale della città. Una necessità, oggi, quanto mai urgente. Ieri, parlando di questo intervento, una persona ha commentato: «Ma come? Fra tutti i problemi nel mondo, come la fame, ci si occupa sempre e solo di disabilità?». Allora ho capito che dobbiamo impegnarci ancora di più e che c'è ancora molto da fare su questo tema, ciascuno con le proprie competenze e attraverso la propria professione.

Quindi benvenuti a questo convegno e un caloroso ringraziamento a The Blank, che non solo organizza manifestazioni capaci di coinvolgere un ampio pubblico nella conoscenza dell'arte contemporanea in modo sempre innovativo, ma che si impegna anche a tenere alta l'attenzione su tematiche importanti, in particolare l'accessibilità per le persone sorde, e fa formazione affinché si abbattano i confini che separano la comunità. Buon lavoro a tutti, buon ascolto e grazie davvero per la vostra presenza.

GIANFRANCO ZANCHI

Presidente ENS - Ente Nazionale Sordi di Bergamo

Innanzitutto vorrei ringraziarvi dell'invito. Sono a portarvi anche i saluti del Presidente dell'ENS nazionale Giuseppe Petrucci, rammaricato di non poter essere qui a causa di altri impegni di carattere istituzionale.

La collaborazione di ENS con The Blank è iniziata due anni fa, con l'obiettivo di inserire le persone sorde nel mondo dell'arte e di rendere quest'ultimo accessibile. Fino a oggi mancavano molti elementi affinché questa accessibilità fosse possibile e cercare una soluzione non è stato facile.

Il lavoro di The Blank è stato particolarmente proficuo, considerando che nei

musei e in generale in ambito artistico spesso si manifestano difficoltà di comunicazione e di trasmissione, e di conseguenza le visite guidate e la fruizione delle opere non sempre sono particolarmente soddisfacenti per le persone sorde.

LISTen Project, con il sostegno di ENS, favorisce l'accessibilità al patrimonio artistico attraverso la Lingua dei Segni Italiana, nel rispetto dell'autonomia e delle specificità della comunicazione visiva delle persone sorde.

Sono veramente molto felice di essere qui e di incontrare tante persone sorde che amano l'arte e la vogliono accessibile. Siamo qui per ascoltare – il nostro è un ascolto visivo – e per poter accogliere qualsiasi informazione che ci aiuti a lavorare sul tema del mondo dell'arte accessibile.

FRANCESCA DI MEO

Responsabile Area Progetti, Pio Istituto dei Sordi di Milano

Buongiorno a tutti, innanzitutto vi porto i saluti del Presidente della Fondazione, Daniele Donzelli e del Direttore Generale, Stefano Cattaneo.

Ci tenevamo a esserci oggi per ringraziare The Blank, Sara Tonelli ed Eva Rota in prima persona. La nostra Fondazione ha avuto il piacere di conoscerle nel 2017 con la prima azione di questo progetto, realizzata proprio con un nostro contributo; vogliamo dire loro grazie, quindi, per quello che hanno fatto e che continuano a fare in questo ambito, il loro impegno è un tassello importante di quel percorso che da qualche anno, finalmente, anche le istituzioni hanno intrapreso verso l'*audience development* per abbattere le barriere – non soltanto sensoriali o architettoniche – tra la cultura e il pubblico.

A nostro avviso The Blank va ringraziata anche per il modo in cui svolge questo compito. Lo ha fatto innanzitutto attraverso un avvicinamento graduale, c'è stato infatti questo primo progetto sperimentale nel 2016-2017 che testimonia come loro per primi si siano messi in ascolto delle esigenze reali delle persone sorde, dei loro bisogni; e continua a farlo anche grazie al coinvolgimento diretto delle stesse persone sorde, attraverso il rispetto e la valorizzazione del loro talento e della loro professionalità. Penso ai numerosi relatori che incontreremo oggi, ma anche all'inclusione nel progetto di Carlo di Biase, esperto di comunicazione museale in lingua dei segni italiana, che ha seguito tutto quanto il percorso che a breve ci verrà presentato, e di Ilaria Galbusera, Benemerita del Pio Istituto dei Sordi, sempre in prima linea per i diritti

delle persone sorde, primi tra tutti il riconoscimento della LIS e l'accessibilità, appunto.

Questo aspetto in particolare intercetta la *vision* della nostra Fondazione: sostenere progetti che, al di là delle diverse scelte o sfumature che esistono nel variegato mondo della sordità, si impegnano a porre al centro la persona sorda.

Chiudo approfittando di questa occasione per lanciare una nuova iniziativa della nostra Fondazione: a partire dal 2020 verrà infatti attivato presso Fondazione di Comunità Milano un fondo di solidarietà, il Fondo Sordità Milano, per sostenere iniziative che – come quella che viene presentata qui oggi – favoriscano l'inclusione e la partecipazione delle persone sorde sul territorio della Città di Milano e in 56 Comuni delle zone Sud Ovest, Sud Est ed Adda Martesana della Città Metropolitana di Milano. E proprio nell'ambito di questa iniziativa, anche con il supporto di The Blank, verrà lanciato un *contest* a livello nazionale con l'obiettivo di chiedere ad artisti e creativi con disabilità uditiva di dare il proprio contributo al fondo aiutandoci a trovare un'un'immagine, un logo o qualcosa di visivo che ne interpreti il significato e la sfida: includere le persone sorde sui territori.

Complimenti ancora agli organizzatori per questo progetto e per questa giornata, grazie!

PARTE I: RELAZIONI

CONSUELO AGNESI

Architetto, libero professionista; CERPA Italia Onlus – Centro Europeo di Ricerca e Promozione dell'accessibilità; membro Osservatorio Sicurezza e Soccorso persone con esigenze speciali (CNVVF)

PER UNA CULTURA INCLUSIVA: ESIGENZE, STRUMENTI E MODALITÀ PER UNA PIENA PARTECIPAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ UDITIVA

Ringrazio di cuore l'associazione The Blank per avermi dato l'opportunità di essere presente a questo importante appuntamento, il convegno *Patrimonio artistico e persone sorde: obiettivi e percorsi per l'accessibilità e la partecipazione*, un momento di confronto rilevante sullo stato dell'arte oggi. Ritengo che *LISten Project* abbia una valenza fondamentale per la formazione di mediatori culturali in Lingua dei Segni Italiana. Un passo tangibile che può portare, in futuro, alla creazione di una rete di professionisti sordi e udenti e sempre più partecipazione della comunità sorda all'arte e alla cultura in generale.

Parlare di cultura inclusiva significa pensare in un'ottica multidisciplinare e multimodale in merito alla comunicazione, significa essere in grado di affrontare il tema da punti di vista diversi. È il momento di dare una svolta, di operare un cambiamento radicale e riflettere sul concetto di cultura e di comunicazione attraverso più punti di vista e declinazioni: come quello delle persone con disabilità uditiva che hanno una prospettiva differente rispetto a chi vive la quotidianità nel mondo sonoro o come quello delle persone con altre disabilità sensoriali che percepiscono la realtà attraverso il tatto o l'olfatto, per esempio.

Allo stesso tempo, se declinassimo lo stesso ragionamento in merito alle diverse lingue: un mondo in cui indifferentemente si comunica a prescindere, con lingue parlate o segnate, non sarebbe più bello?

Un mondo in cui si sperimenta l'arte attraverso il tatto e la Lingua dei Segni, attraverso un'efficace espressione visiva o l'utilizzo della comunicazione in più modalità, non sarebbe più interessante?

Un mondo che attraverso la diversità e le infinite opportunità che ognuno di noi può portare è semplicemente capace di offrire e regalare un enorme patrimonio e ricchezza culturale.

Per questo, parlare di cultura e di comunicazione in un'ottica inclusiva e multisensoriale, attraverso più punti di vista, più modalità e tecniche, più lingue parlate e segnate, è il passe-partout che garantisce ad ognuno una piena



partecipazione alla vita quotidiana e all'arte.

Oggi in realtà non sempre si può parlare di cultura e di comunicazione inclusiva in più declinazioni, in particolare se ci riferiamo alle persone con disabilità uditiva, che si trovano a vivere in un mondo dove la comunicazione sonora e vocale gioca un ruolo primario e non sempre riescono ad avere accesso alle informazioni, a muoversi in autonomia e sicurezza in ogni luogo ed in qualsiasi ambito della vita quotidiana.

Non prestiamo oggi particolare attenzione all'ambiente e alla sua comunicazione; in generale non si presta attenzione a cosa possa significare per una persona con disabilità uditiva spostarsi all'interno di un qualsiasi luogo.

Per chi non ha percezione dei suoni, la vita di tutti i giorni significa disorientarsi di fronte all'assenza di un'adeguata segnaletica, o davanti alla mancanza di accesso visivo alle informazioni, come gli avvisi sonori nelle stazioni ferroviarie o in qualsiasi luogo pubblico; rischiare il pericolo e rimanere isolato in una situazione di emergenza perché impossibilitati a sentire l'allarme o a comunicare tramite la chiamata di soccorso; perdere tempo a causa dell'inadeguatezza dei servizi in generale, dalla prenotazione alla veicolazione di informazioni online e offline. Significa anche viaggiare o entrare in un luogo d'arte senza poter godere appieno di una visita guidata, di una mostra, di uno spettacolo teatrale o di un concerto. Sentirsi incompreso di fronte all'accoglienza in una struttura ricettiva o in un ufficio dove il personale, sovente, non è preparato alle richieste specifiche e a mettersi in relazione. Sono solo alcune situazioni di un lungo elenco di ostacoli, che oggi non consentono ad una persona con disabilità uditiva di muoversi, viaggiare, comunicare in piena libertà e autonomia.

Se ci si pensa bene, in realtà molte cose dell'elenco citato disorienterebbero chiunque. La mancata progettazione della comunicazione ambientale può portare qualsiasi persona a perdersi all'interno di un edificio senza una corretta identificazione degli spazi o a muoversi in luoghi rumorosi senza riuscire a percepire come si deve segnali sonori potenzialmente importanti. Per tale motivo, è necessario realizzare una progettazione adeguata e applicare semplici regole di buon senso, in modalità inclusiva, che tengano conto di tutte le necessità.

Nonostante la *Convenzione ONU* sui diritti delle persone con disabilità, nonostante oggi il mondo sia sempre più social, interattivo e dinamico, la comunicazione rimane ancora preclusa alla maggior parte delle persone, in particolare quando parliamo di comunicazione ambientale. L'attuale stato dell'arte evidenzia quanto il mondo della comunicazione sia ancora un argomento

poco sdoganato, di cui si dovrebbero approfondire tutte le possibili declinazioni ed andare oltre i canali di comunicazione utilizzati e conosciuti.

La comunicazione inclusiva, multimodale e multicanale consente di fornire per ogni contesto la giusta modalità di dare informazioni. Si può usufruire di molteplici sistemi e tecnologie di informazione e di comunicazione, come ad esempio: pittogrammi, CAA (Comunicazione Aumentativa e Alternativa), Braille, guide tattilopiantari, colori ad alto contrasto per la leggibilità di ambienti e contenuti, applicazioni dove le informazioni possono essere veicolate attraverso audiodescrizione, sottotitoli, immagini e qualsiasi integrazione possibile.

Diversi sono i *case studies* realizzati in Italia, legati ad una corretta progettazione multimodale delle informazioni in più ambiti e declinazioni, che dimostrano come sia possibile una comunicazione inclusiva, e che possono essere presi come riferimento. Questi progetti sono stati realizzati con un approccio multidisciplinare e partecipato, in cui professionisti di più settori, tra cui persone con disabilità uditiva con le proprie specifiche competenze, vengono coinvolte dalla fase di co-design alla sperimentazione, insieme ai diversi beneficiari; tale condizione garantisce che il progetto stesso contribuisca in maniera efficace al benessere sociale.

Molteplici sono le declinazioni che può avere la progettazione inclusiva della cultura. Per esempio, a Matera, le informazioni sulla morfologia e sulle caratteristiche della città sono raccontate nelle cartoline visuotattili realizzate dal team di MateraMare e C-FARA, in collaborazione con Lettura Agevolata Onlus di Lucia Baracco ed Erika Cunico.

In diverse strutture residenziali, ricettive e assistenziali in Italia ci sono soluzioni multimodali per la traduzione e codificazione degli allarmi o avvisi sonori in più modalità di comunicazione (visivo, sonoro e a vibrazione) fruibili attraverso qualsiasi dispositivo mobile, come il sistema Accessible Light 2.0 di Consuelo Agnesi e Architettura STUDIOINMOVIMENTO.

Nei luoghi della cultura, come per esempio al recente Museo Benozzo Gozzoli – BeGo di Castelfiorentino (FI), è possibile la conoscenza delle opere e dei monumenti attraverso un'audio-videoguida inclusiva accessibile a tutti, grazie ai contenuti in Lingua dei Segni Italiana (LIS), ai sottotitoli e voce narrante in italiano, realizzata dal team di professionisti di uno dei maggiori esperti in comunicazione museale, Carlo di Biase.

Nelle situazioni di emergenza, segnaliamo l'applicazione *HelpForAll*, realizzata dall'Osservatorio Nazionale sulla sicurezza e soccorso delle persone con

esigenze speciali del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, in grado di veicolare, nella maniera più appropriata rispetto alla persona in pericolo, informazioni sulle diverse modalità di relazione e di soccorso.

In ultimo, un esempio emblematico di comunicazione di spazi, servizi, contenuti lo troviamo in *Silent City*, prima opera lirica di comunità inclusiva, non solo nella fruizione dell'opera stessa ma in tutto quello che è il suo contesto: l'accesso, l'orientamento, il teatro, lo spazio scenico, il percorso esplorativo e la sicurezza. La cura della comunicazione in ogni suo dettaglio, dalla più semplice attività di promozione alla definizione dello spazio scenico, quello spazio che continua oggi ad essere non considerato. Dall'esplorazione attraverso attraverso il plastico 3D visuotattile dell'opera all'identificazione dei contenuti in più modalità come l'audiolibro dell'opera, dall'inserimento della narrazione in Lingua dei Segni dell'opera all'audiodescrizione. *Silent City* è l'opera corale e partecipata della comunità tutta, una co-produzione della Fondazione Matera – Basilicata 2019 e della Compagnia dell'Albero in collaborazione con Open Design School. Dal 28 novembre, in anteprima nazionale a Matera, Capitale della Cultura Italiana 2019.

Questi e tanti altri esempi virtuosi dimostrano come la comunicazione inclusiva può diventare una vera rivoluzione, una continua sperimentazione e offrire sempre più progetti diversificati. La comunicazione in ogni sua declinazione è per tutti una grande opportunità di collaborazione, condivisione, partecipazione e libertà.

CARLO DI BIASE

Storico dell'arte in LIS, libero professionista; esperto in progetti di accessibilità per le persone sorde

LINGUA DEI SEGNI NELL'UNIVERSO DELL'ARTE ACCESSIBILE

Desidero introdurre la mia relazione con un sentito ringraziamento all'associazione The Blank, per l'invito a intervenire come relatore in occasione del convegno *Patrimonio artistico e persone sorde: obiettivi e percorsi per l'accessibilità e la partecipazione*, e per il mio coinvolgimento in *LISten Project*. Sono difatti molto orgoglioso di aver potuto collaborare a questo progetto, che ha avuto il principale obiettivo di formare nuovi mediatori culturali in Lingua dei Segni Italiana, soprattutto nell'ambito dell'arte contemporanea.

Prima di approfondire l'esperienza avuta nel corso del progetto, vorrei fornire

una breve panoramica sull'evoluzione del concetto di accessibilità nei luoghi di cultura per le persone sorde evidenziandosi nel corso degli ultimi decenni e sul grado di soddisfazione degli utenti sui servizi finora forniti.

I primi musei che si sono avvicinati alle persone sorde in un'ottica di accessi-

I SERVIZI OFFERTI DAI LUOGHI DI CULTURA



Visita guidata con interprete LIS



Visita guidata con guida LIS



Videoguida LIS

bilità fornivano prevalentemente servizi d'interpretariato. Ovvero organizzavano visite guidate, in cui fosse predisposta la presenza di uno o più interpreti LIS. Il compito dell'interprete era di effettuare la traduzione dalla lingua italiana, usata dalla guida, alla lingua dei segni, favorendo la comprensione da parte dei visitatori sordi.

Col passare del tempo – a seguito della maggiore frequentazione dei luoghi di cultura da parte delle persone sorde e dello svilupparsi di nuovi progetti – si è iniziato a diffondere anche un altro tipo di servizio, quello della guida segnante. Si è cercato, in altre parole, di coinvolgere professionisti che già operavano nel settore del turismo – accompagnando singoli o gruppi di persone in visite a luoghi ed opere d'arte, siti storici e d'interesse paesaggistico ed ambientale – ma che avessero anche una buona conoscenza della lingua dei segni e che fossero in grado di utilizzarla per comunicare direttamente con i visitatori sordi segnanti.

In seguito agli enormi progressi tecnologici dell'ultimo decennio, ha preso progressivamente piede anche un terzo tipo di servizio, la videoguida in LIS. Si tratta di un servizio che sfrutta supporti tecnologici per offrire visite accessibili e consentire al tempo stesso al visitatore sordo piena autonomia nella visita, senza essere vincolato dalla presenza di una guida specializzata o dalla disponibilità nelle date proposte per le visite guidate di gruppo con interprete LIS.

La videoguida in LIS è una sorta di adattamento in chiave visuale delle comuni

audio-guide che permette l'inclusione delle persone sorde nelle visite ai luoghi di cultura. Viene realizzata utilizzando dispositivi tecnologici come tablet/smartphone, monitor o video proiezione. È costituita da video in lingua dei segni accompagnati da testi in lingua scritta e, frequentemente, anche da immagini di supporto, voce fuori campo e musica di sottofondo.

I tre tipi di servizi descritti sopra attualmente coesistono e vengono utilizzati alternativamente dai visitatori sordi, a seconda della preferenza individuale e della disponibilità degli stessi.

Mi sono interrogato a lungo sulla maggiore o minore efficacia dell'uno o dell'altro, senza giungere a una risposta univoca, condivisa anche da altri colleghi.

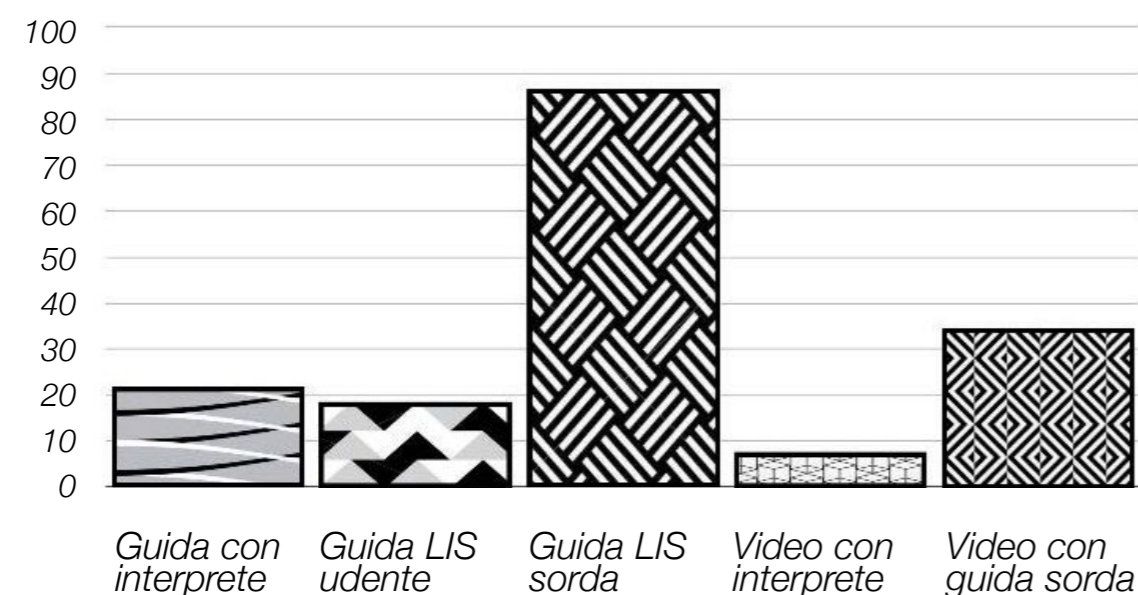
Proprio al fine di fare chiarezza in proposito, tra il 2017 e il 2018 – insieme alle colleghe Consuelo Frezza e Valentina Bani – ho svolto una piccola ricerca tra le persone sorde segnanti, attraverso la diffusione di un questionario relativo alle loro preferenze in merito ai servizi offerti dai musei.

I risultati di questa ricerca, che riassume il parere di 97 persone sorde segnanti, sono stati esposti in occasione del *IV Convegno Nazionale della LIS* svoltosi a Roma, nel novembre 2018.

Le risposte fornite dagli intervistati hanno evidenziato una netta preferenza

SERVIZI UTILIZZATI E GRADIMENTO

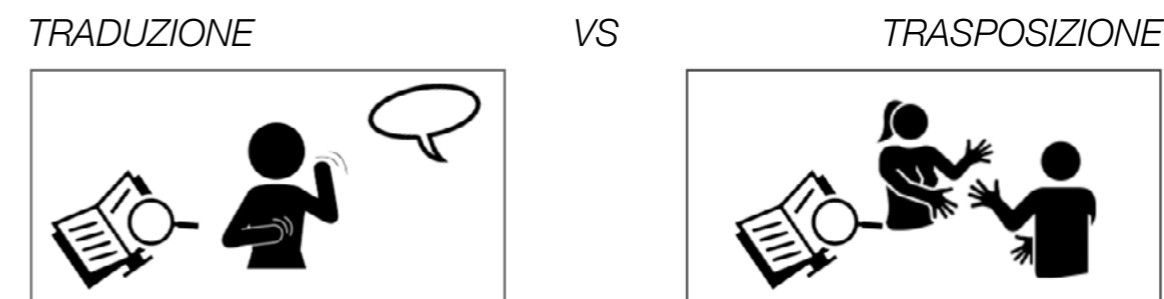
Quale tipo di servizio preferiresti?



per la visita guidata in lingua dei segni, condotta da persone sorde segnanti

competenti.

Le ragioni di questa preferenza, stando ai risultati del questionario, sono essenzialmente di tipo linguistico e legate alle differenti strategie adottate da un'interprete nella traduzione simultanea rispetto a quelle utilizzate nella trasposizione operata da una guida segnante sorda.



Per capire meglio a cosa mi riferisco cercherò di chiarire la differenza tra traduzione e trasposizione: tradurre significa esprimere in un'altra lingua un testo scritto o orale, seguendo l'ordine di esposizione del testo di partenza, senza avere la possibilità di apportare modifiche o aggiunte al testo originale. Trasporre invece significa riportare lo stesso contenuto del testo di partenza liberandolo della veste linguistica e culturale della lingua originale, per rivestire quel contenuto dell'abito linguistico e culturale della lingua di arrivo, in questo caso la LIS. La trasposizione ammette dunque la possibilità di modificare l'ordine di esposizione dei contenuti, utilizzare dei termini diversi se più adeguati nella lingua di arrivo, operare un adattamento culturale e linguistico in LIS dei contenuti. Il tutto mantenendo il più distinte possibile la lingua di partenza e quella di arrivo, al fine di evitare mescolanze.

In conclusione, la ricerca ha evidenziato una netta preferenza per i percorsi che consentono l'esposizione dei contenuti in lingua dei segni in maniera chiara e corretta, nonché la comunicazione diretta con una guida segnante. Questo perché tali percorsi permettono al visitatore sordo di essere pienamente partecipe durante la visita, e di tenere conto dei tempi di visione e ascolto tipici delle persone sorde. Una guida segnante, sia essa sorda o udente, è difatti in grado di gestire i tempi di visione, consentendo ai visitatori di osservare un'opera artistica e ascoltare il discorso segnato separatamente, come pure eventualmente di intervenire in un momento opportuno.

Questo tipo di servizio consente, in definitiva, di bypassare le principali difficoltà segnalate dalle persone sorde in relazione al servizio di guida udente affiancata da interprete, ovvero:

- Difficoltà e disagi generati dai tempi di natura interpretativa: difficoltà di intervento e osservazione dell'opera da parte dei visitatori sordi, causate dai tempi di latenza della traduzione in LIS.
- Rischio di interferenze della lingua verbale sulla lingua dei segni: costruzione di frasi in italiano segnato più che nella lingua dei segni vera e propria, con conseguente difficoltà di comprensione del senso del discorso da parte dei visitatori sordi.

Infine, molti degli intervistati hanno espresso una preferenza per le guide sorde segnanti spesso dovuta, oltre che alla maggiore flessibilità nell'uso della lingua stessa, anche alla maggiore vicinanza percepita con una persona sorda sia da un punto di vista psicologico che culturale. Senza dimenticare che un professionista sordo costituisce di per sé un modello positivo, portatore della dignità delle persone sorde, in quanto capaci di svolgere qualunque professione, al pari degli udenti.

I risultati di questa ricerca costituiscono i presupposti su cui si è basata la mia collaborazione a *LISten Project* che, come già indicato, si è incentrato sulla formazione di mediatori culturali in LIS in grado di accogliere i visitatori sordi, soprattutto in contesti di arte contemporanea, comunicando con loro direttamente in lingua dei segni.

Il progetto ha preso avvio con la selezione di un certo numero di candidati, in possesso di due requisiti fondamentali per poter svolgere il ruolo di mediatore culturale LIS:

CONOSCENZA

Ambito museale e storico-artistico



COMPETENZA

Lingua dei segni in ambito culturale



GUIDA LIS - MEDIATORE CULTURALE LIS

Non è stata fatta distinzione tra persone sorde o udenti ma sono state accolte

entrambe, purché in possesso dei due requisiti sopra indicati.

La conoscenza dell'ambito museale e storico-artistico è fondamentale per poter accogliere avendo dei contenuti da trasmettere. La competenza in lingua dei segni è invece necessaria per poter trovare il modo più adatto per trasmettere i contenuti. Questo anche attraverso la scelta di segni adeguati e di una modalità di interazione e narrazione che attiri l'attenzione del visitatore sordo.

Proprio al fine di rendere i partecipanti maggiormente pronti e competenti sia dal punto di vista della conoscenza dei contenuti, che della corretta trasmissione degli stessi in lingua dei segni, il progetto ha poi previsto una serie di incontri di formazione. Nel corso di questi incontri ci siamo recati in alcuni tra i più noti musei d'arte contemporanea, come occasione di studio e prove di lavoro.

Sono tre gli aspetti della preparazione di un mediatore culturale in LIS su cui ci siamo soffermati principalmente negli incontri:

- La composizione di un testo in LIS: ci siamo concentrati sull'analisi dei testi in italiano forniti dai musei, con l'obiettivo di creare un testo in lingua dei segni corrispondente al primo per contenuti, ma con una propria forma e organizzazione dettata dagli usi culturali e linguistici della LIS. In tal modo abbiamo operato una trasposizione dei contenuti in lingua dei segni.
- La creazione di neologismi: abbiamo sperimentato direttamente sul campo la spinosa questione della carenza di segni specifici di ambito artistico e la necessità di creare segni nuovi per termini o concetti relativi al mondo dell'arte. Nel corso degli incontri abbiamo ad esempio creato i segni per "pop art", "arte informale", "segni", "gesti" ecc. Tutti i segni sono stati ideati attraverso un confronto con i partecipanti che è partito dall'analisi del significato di ciascun termine, per arrivare alla scelta di un segno che rispettasse le caratteristiche linguistiche della LIS, che fosse adeguato al contesto artistico e al tempo stesso in grado di trasmettere in modo immediato il significato.
- La selezione di segni appropriati: nel corso del lavoro sui testi è capitato a volte di dover scegliere tra sinonimi della LIS più adeguati al contesto.

Il percorso di formazione ha richiesto impegno e costanza da parte di tutti.



Medioevo - Arte Medioevo - Storia Medioevo - Architettura

Nella foto è riportato un caso di sinonimia a titolo esemplificativo: la parola "medioevo" in LIS viene segnata in molti modi diversi. Come distinguere il sinonimo corretto a seconda del contesto? Nel linguaggio artistico il segno corretto è il primo da sinistra nella foto, poiché è legato all'arte, ai costumi, alle tradizioni medievali. Se invece ci riferiamo al periodo storico, un periodo negativamente caratterizzato dal tribunale dell'inquisizione ecc., il segno corretto sarà quello centrale, poiché fa riferimento alla decadenza e all'oscurità di quell'epoca. Se infine parliamo di architettura medievale il segno corretto sarà l'ultimo a destra, in quanto le costruzioni tipiche del periodo medievale sono i castelli con le torri dai caratteristici merli.

Ritengo che nel complesso i partecipanti abbiano acquisito, in misura differente, una maggiore consapevolezza della necessità di modificare il proprio modo di prepararsi per condurre una visita guidata in LIS. Si tratta tuttavia di un primo esperimento nell'ambito della mediazione in lingua dei segni, certamente migliorabile.

Ciò che mi auguro è dunque che si possa proseguire in questa direzione con ulteriori incontri di aggiornamento e approfondimento. Spero inoltre che, grazie al supporto delle istituzioni a progetti come questo, si riesca presto a costituire una rete di professionisti sordi e udenti competenti e che questo crei sempre maggiori occasioni di scambi culturali in lingua dei segni, rendendo la comunità sorda sempre più interessata e partecipe.

RAFFAELLA CARCHIO

Psicologa specializzata in psicologia della sordità

EDUCARE ALL'ARTE: UN PERCORSO CHE INIZIA DA PICCOLI

Io sono psicologa e mi occupo da 25 anni di persone sorde e dell'ambito della sordità e dell'inclusione in vari ambiti.

Dato che questa giornata concentra l'attenzione sull'arte e sui percorsi artistici museali, ho un po' riflettuto su che cosa mi sarebbe piaciuto trasmettere. Ho pensato che si poteva fare un passo indietro, partendo dal fatto che le persone con disabilità in generale debbano e possano accedere a dei percorsi sul patrimonio artistico come questione di diritto e pari opportunità. Insieme potevamo riflettere sull'utilità che questo può avere e sul perché.

Partiamo dal capire se l'arte è utile e ci serve nella vita di tutti i giorni. L'arte e la creatività stimolano la capacità di pensiero; questione non da poco, perché il mio pensiero sviluppa anche la parte intellettuale, ma l'arte e la creatività sono utili per la capacità di *problem solving* di qualunque tipo. La creatività quindi ci aiuta a sviluppare una capacità di autonomia di pensiero, l'attitudine alla scoperta in generale. L'apprendimento e la curiosità sono processi importanti di crescita personale. L'arte e la creatività ci permettono di sviluppare la nostra capacità di costruire concetti e pensieri originali, personali e non copiati da terze persone, innovativi.

Psicologi e pedagogisti da anni ormai parlano di questa competenza fondamentale per lo sviluppo fisico e cognitivo, emotivo ed affettivo di una persona. Una frase di Maria Montessori recita: "Il lavoro creativo nel suo svolgimento coinvolge numerose capacità cognitive e un bambino assorto a dipingere, scrivere, danzare, comporre altro non fa che pensare con i propri sensi". Pensate quanto può essere importante per una persona sorda poter lavorare e pensare anche con gli altri sensi, quando quello dell'udito può essere compromesso.

La creatività però non ci consente di sviluppare solo la parte razionale e cognitiva, ma aiuta nella scoperta delle proprie emozioni e nella loro espressione. Purtroppo nella maggior parte delle scuole l'aspetto creativo e artistico non è sempre valorizzato come si dovrebbe, anzi è usato come momento di svago. Il nostro cervello va stimolato dalla logica e dalla razionalità nell'emisfero sinistro; per quanto riguarda l'emisfero destro, collegato alla creatività e all'intuizione, va sviluppato attraverso l'innovazione e l'invenzione. Se si

utilizza solo l'emisfero sinistro si rischia di diventare persone iper-razionali, con una rigidità di pensiero, senza una certa flessibilità. Inoltre, lo strumento artistico permette di sviluppare una buona manualità e quindi l'utilizzo e lo sviluppo della coordinazione motoria; aumenta la capacità di pazienza, per creare un prodotto artistico serve infatti tempo e tranquillità. La tecnologia, al contrario, per quanto abbia tanti vantaggi, sviluppa l'impulsività. Un'attività creativa per forza necessita di tempo per ponderare qualunque scelta per la creazione di un prodotto. È un buon mezzo per comunicare e quindi per creare legami anche senza parole, solamente attraverso l'oggetto.

La capacità di creare, di intuire nuove cose, è una competenza che si acquisisce da piccoli; quello che noi apprendiamo da piccoli è la base per ciò che apprenderemo da adulti. Se nella fase di apprendimento io non sono mai stato in un museo, non ho guardato un'opera d'arte, farò più fatica a sviluppare una buona creatività. La creatività non è una competenza di serie b, anzi fa parte delle capacità dell'intelligenza. Il bambino sordo fatica a sviluppare quella che viene chiamata intelligenza rappresentativa. Il bambino sordo è molto bravo nell'intelligenza concreta, quella del qui e ora, che si può osservare, ma fa più fatica nello sviluppo dell'intelligenza rappresentativa che è quella che ci permette di avere un pensiero astratto e simbolico. Quest'ultima è l'intelligenza che noi usiamo praticamente per tutto, durante gli studi, durante una programmazione e sottende anche la capacità di previsione: un tipo di intelligenza che si sviluppa durante l'apprendimento di una lingua orale o segnica, soprattutto con la produzione verbale del bambino.

Un'altra cosa che può caratterizzare alcuni bambini sordi è la difficoltà a mettere ordine nel proprio mondo emotivo, quindi riconoscere le proprie emozioni e quelle degli altri, ciò che viene chiamata empatia. Dobbiamo pensare che con un bambino sordo ci possono essere altre priorità, come un problema di diagnosi (la gravità della sordità, se c'è una sindrome associata alla sordità che può creare difficoltà ulteriori), un'incertezza da parte della famiglia a far utilizzare al bambino la lingua dei segni oppure l'impianto cocleare. Queste sono emergenze che spesso riguardano anche la scolarizzazione, perché implicano imparare a leggere, a scrivere e a far di conto, quindi è comprensibile che delle volte gli aspetti più legati all'ambito della creatività della produzione artistica e la visione dell'arte siano messi in secondo piano. Tuttavia, sappiamo che qualunque cosa passi per gli occhi di un bambino sordo è uno strumento emotivo e cognitivo. Se non passa per le orecchie, passa attraverso la vista, quindi esteriorizzare, vedere e produrre crea un arricchimento fondamentale ed importante.

Per riassumere, l'arte e la creatività stimolano il pensiero e le potenzialità individuali, la crescita intellettuale, la capacità di risolvere problemi e promuovono l'autonomia di pensiero e l'attitudine alla scoperta, oltre che l'apprendimento e la curiosità stessa. Ma se, oltretutto, questo permette di esprimere i propri sentimenti, di potenziare l'immaginazione, di migliorare le abilità comunicative e relazionali, è ovvio che diventi un obbligo che tutti i bambini, anche quelli sordi, possano accedere a questo tipo di percorsi.

ENRICO DOLZA

Direttore Istituto dei Sordi di Torino

PENSIERI E PERCORSI PER UNA CULTURA ACCESSIBILE

Nonostante sia esplicitamente dichiarata nella *Convenzione Onu (UNCRPD, 2006-9)* e in altri pronunciamenti sovranazionali (*EUDDS, 2010-2020*) e nazionali (*MIBACT, 2016; 2017*) volti all'implementazione della stessa, l'accessibilità dei luoghi della cultura non è ancora un diritto del tutto esigibile per le persone s/Sorde. Non mancano le buone prassi e i progetti sperimentali avviati in importanti istituzioni culturali, ma non si è ancora riusciti a giungere ad una riflessione più approfondita in grado di fornire agli operatori della cultura linee guida di azione per l'inclusione di tutti i pubblici tra i fruitori dei loro eventi.

Le disuguaglianze sono, pertanto, persistenti. Visita in autonomia, libertà di scelta, partecipazione su base di uguaglianza: la maggior parte di noi ritiene questi aspetti scontati quando decide di visitare un museo o una mostra. Ma per alcuni, queste parole sono ancora troppo spesso un'utopia. Per una persona s/Sorda¹ può essere una sfida entrare in un museo e trovare una scheda di sala scritta in un italiano accessibile e non solo a chi abbia una formazione specialistica. È un sogno trovarle tradotte in LIS o incontrare personale capace di comunicare con loro, per esempio una guida o un custode.

¹ Ho scelto, coerentemente con l'uso internazionale di d/Deaf, di riportare l'indicazione ampia di persona sorda con la forma s/Sordo. In questo caso intendo includere in un unico termine le due definizioni identitarie della persona sorda. Nel caso di *sordo*, ci si riferisce a coloro che ritengono di avere una perdita uditiva più o meno profonda, ma che si identificano comunque nel mondo "udente" e le cui famiglie hanno scelto programmi riabilitativi oralisti, volti alla normalizzazione linguistica. Con il termine *Sordo* invece si fa riferimento a coloro che hanno una marcata identità sorda e che si ritengono culturalmente sordi, membri di una minoranza linguistica che utilizza la Lingua dei Segni come lingua madre.

Le barriere che si frappongono ad una piena partecipazione delle persone s/Sorde sono di varia natura. Barriere economiche, perché rendere accessibili gli eventi culturali presenta indubbiamente costi aggiuntivi. Barriere culturali, perché la sordità è spesso fraintesa e si pensa di poterla risolvere con accorgimenti tecnologici o servizi *on demand*, che però non risolvono i reali problemi di accessibilità e al contrario, favoriscono l'idea di una delega verso attori esterni, non consentendo al museo di ristrutturarsi in modo inclusivo. Barriere reali, perché anche quando armati delle migliori intenzioni e di buona volontà, spesso non si è in grado di individuare la soluzione più adatta per un problema tanto complesso quanto quello di rendere accessibile i contenuti più alti della nostra civiltà. Eppure proprio perché questi sono espressione della nostra cultura, a maggior ragione diviene essenziale sperimentare e ragionare su come consentire a tutti di accedervi.

Dove risiede la barriera per il fruitore s/Sordo? I musei sono considerati luoghi in cui domina il senso della vista e talvolta c'è il rischio di sottovalutare le difficoltà delle persone s/Sorde, che paiono muoversi agevolmente nelle sale e sembrano poter godere della bellezza delle opere esposte attraverso il senso integro della vista. Certamente non esiste, di norma, un problema di accessibilità fisica agli ambienti. Le persone s/Sorde sono straordinariamente autonome negli spostamenti e si orientano senza difficoltà alcuna negli ambienti urbani e negli edifici. Edifici che peraltro, sono ormai quasi sempre privi di barriere architettoniche e quindi accessibili anche per i casi di mobilità ridotta. Il problema si presenta non per accedere ai luoghi della cultura, ma una volta entrati. L'accesso è garantito, ma non sempre ne è garantita la piena fruizione, da un punto di vista della comprensione dei contenuti. Potremmo parlare di accessibilità cognitiva: è questa ad essere talvolta data per scontata. La persona s/Sorda entra in un museo e poi non sempre è messa in grado di ricevere i messaggi culturali che il luogo intende trasmettere. La tariffa di ingresso è ridotta o gratuita, ma i contenuti inaccessibili.

Nel caso delle persone s/Sorde la barriera è la comunicazione, in tutte le sue forme e indipendentemente dalla metodologia di rieducazione che hanno seguito. Chi conosce i s/Sordi sa che essi si presentano estremamente eterogenei dal punto di vista della forma di comunicazione privilegiata, al punto che non c'è neppure accordo su come chiamarli. Si sente parlare di audiolesi, per indicare una menomazione rimediabile attraverso la riabilitazione e gli ausili (protesi e impianti cocleari), ma anche di Sordi con la "S" maiuscola, per indicare invece persone orgogliose di essere Sorde e felici di usare una lingua alternativa alla nostra, la LIS, Lingua dei Segni Italiana, che possiedono come

lingua nativa e che promuovono per l'apprendimento tra le persone udenti. Il dibattito sull'uso o meno della Lingua dei Segni nell'educazione e nella vita dei s/Sordi pone ulteriori questioni e interrogativi, che possono avere un impatto sulla progettazione di iniziative di inclusione nei luoghi della cultura, e a cui pensatori di varie epoche e varia estrazione hanno dato risposte diversissime. Risposte così radicalmente distanti le une dalle altre da porre, alcuni, la domanda stessa se la sordità sia una disabilità, oppure al contrario non sia che una costruzione sociale piuttosto recente. Da un lato abbiamo quindi una visione medica della sordità, che potrebbe indurre a proposte riparatrici e tecnologiche, dall'altra una più umanistica e sociologica, che potrebbe portare a soluzioni tipiche di approcci cross-culturali e plurilinguistici. Nella prima prevalgono le istanze normalizzatrici, di ri-mediazione della sordità soprattutto in ambito di *performance* nella percezione uditiva e nella conseguente produzione e comprensione della lingua orale. Nella seconda prevale una visione che associa le persone sorde ad una minoranza linguistica e ne descrive la storia prevalentemente in chiave di oppressione (Lane 1984; Chiricò 2014).

Indipendentemente da queste due opposte ideologie sulla sordità, che ci indicano una strada di comunicazione plurima – visivo-gestuale e uditivo-fonatori – la difficoltà comune che presentano molte persone s/Sorde è comprendere correttamente la lingua italiana, non solo quando è parlata, per ovvi motivi, ma anche quando compare nella sua forma scritta, per motivi meno ovvi. La facoltà di linguaggio nell'uomo è infatti biologicamente determinata e attiva sia dai primi giorni di vita, e forse anche prima. Ma affinché la facoltà si attualizzi in una lingua, il piccolo di uomo deve essere immerso in quella lingua, all'interno di un periodo critico che i primi ricercatori (Lenneberg 1967) posero entro i 12 anni, ma che oggi si tende ad anticipare (Guasti 2007). In questo periodo critico esisterebbero delle "finestre" di acquisizione, che, salvo rari casi, una volta chiuse parrebbero chiuse per sempre. Quel che può accadere è che le persone s/Sorde, benché alfabetizzate in lingua italiana come tutti noi, a causa dell'input linguistico ricevuto, carente e/o ritardato rispetto allo sviluppo tipico, possano presentare ricorrenti difficoltà in alcuni ambiti della nostra lingua, cosa che rende difficile per loro approcciarsi ai testi presenti nei contesti culturali. Difficoltà che possiamo riassumere in alcune macro aree: povertà e rigidità lessicale, difficoltà di decodifica di alcuni significati sintattici (soprattutto nelle frasi subordinate, nelle relative, nelle forme passive), con la morfologia libera (articoli, preposizioni, pronomi, in particolare i clitici) e con quella legata (flessioni aggettivali, nominali e verbali). Possono manifestare inoltre difficoltà nell'approccio alla testualità, facendo fatica a fare inferenze e mostrandosi più facilmente affaticabili durante la lettura, che si dimostra

talvolta essere per loro fonte di frustrazione e rifiuto.

Si può ben capire da questo breve cenno alla situazione linguistica dei s/Sordi che le proposte per l'accessibilità devono quindi necessariamente essere multimodali e non possono in nessun caso sposare più o meno casualmente una posizione piuttosto che un'altra. Non è sufficiente che un museo dichiari sul sito la disponibilità "a chiamata" di un interprete, o che in un teatro ci sia il sistema di *captioning*. La materia si presenta ben più complessa e soprattutto andrebbe intesa in un'ottica sistemica, cercando di non pensare a soluzioni *problem solving* al momento del bisogno, quando ad esempio una persona sorda si presenta alla biglietteria, bensì, in un'ottica davvero inclusiva, a pensare ad una riorganizzazione strutturale dei contesti culturali, sin dal momento della loro progettazione.

In questo quadro piuttosto complesso e articolato, il panorama italiano mostra una notevole ricchezza di tentativi di rendere accessibili eventi e luoghi culturali alle persone s/Sorde. Le prime sperimentazioni si possono far risalire agli anni 2007-2008, quando alcuni musei e istituzioni culturali si sono lanciate nella ricerca di soluzioni più democratiche per la fruizione della propria offerta ad un pubblico vasto. Particolarmente attiva in questo senso è stata la rete di associazioni, fondazioni e istituzioni culturali presenti in Piemonte, che si sono riunite in un coordinamento spontaneo nel 2010 promosso dalla Consulta per la Persone in Difficoltà e dal Museo di Arte Contemporanea del Castello di Rivoli. Coordinamento a cui hanno aderito nel tempo decine e decine di diverse organizzazioni e che ha portato anche stesura e alla firma, nell'ambito della fiera internazionale di arte contemporanea Artissima nel 2011, di un importante documento, il *Manifesto della Cultura Accessibile a tutti*. Tale documento, che è stato adottato negli anni anche fuori dal Piemonte, parte dal presupposto che

La cultura, con i suoi eventi e con gli spazi in cui essi si manifestano, riveste, nella società contemporanea, un ruolo primario per ogni persona, in relazione al percorso di educazione permanente, al piacere e all'intrattenimento, all'inclusione nella società, proprio perché le manifestazioni della cultura riuniscono diversi e molteplici ambiti di crescita personale, collettiva, sociale.

Ambiti che toccano aspetti artistici, espressivi, estetici, emotivi, relazionali, in una parola che toccano l'intera vita emozionale e cognitiva della persona. La questione, prosegue il *Manifesto*

[...] è fundamentalmente etica: le manifestazioni culturali hanno una responsabilità sociale ben precisa, in quanto realizzate in spazi pubblici o aperti al pubblico, e attraverso il ruolo sempre più incisivo della dimensione educativa, formativa e ri-creativa, si ribadisce il diritto di accesso di tutti ai luoghi e alle iniziative della cultura. Se il diritto d'accesso alla cultura è negato o ridotto da condizioni della società e dell'ambiente fisico disabilitanti, viene compromessa la piena ed effettiva partecipazione su basi paritarie di molte persone in relazione al loro stato di salute e alla loro provenienza sociale e culturale. La qualità dell'esperienza dei visitatori deve essere al centro delle politiche culturali, fornendo strumenti e opportunità culturali alle persone che presentano identità e differenze, attese, bisogni, curiosità, abilità varie e diverse.

Grazie alla notevole adesione al *Manifesto* sia di importantissime istituzioni culturali (cito tra le altre il Museo Nazionale del Cinema, il Castello di Rivoli – Museo di Arte Contemporanea, la Galleria d'Arte Moderna, la Città di Torino attraverso la manifestazione Arte Plurale), sia delle principali associazioni e fondazioni che operano nel campo della disabilità (tra le altre l'Unione Italiana Ciechi, la Fondazione Molo, l'Istituto dei Sordi di Torino, la Consulta Persone in Difficoltà, la Fondazione Paideia), in questi ultimi anni sono state realizzate numerosissime esperienze che hanno coinvolto un buon numero di eventi. Solo per citare i più noti, sono stati realizzati veri e propri studi e successivi progetti al Castello di Rivoli², a Casa Cavassa di Saluzzo³, alla Galleria d'Arte Moderna, al Museo Nazionale del Cinema, al Museo dell'Artigianato Valdostano di Fenis⁴ e molte altre istituzioni si stanno avvicinando all'idea di aprirsi maggiormente a questi "nuovi pubblici". In tutte queste istituzioni, rendere fruibili gli eventi culturali ad un potenziale visitatore s/Sordo ha significato lavorare a 360 gradi sull'espressione dei contenuti, introducendo ogni tipo di facilitatore disponibile e sforzandosi di ideare soluzioni innovative. Sono state

2 Al museo di Rivoli è stato realizzato anche un dizionario di Lingua dei Segni applicato al lessico dell'arte contemporanea, con 80 "neosegni", neologismi in lingua dei segni per esprimere visivamente concetti per i quali prima non vi era un segno. Il volume, edito da Allemandi, è stato il frutto del lavoro biennale di una inedita équipe di linguisti, storici dell'arte, docenti sordi di LIS.

3 Casa Cavassa ha realizzato un interessante progetto complessivo di accessibilità, nell'ambito del programma denominato *Un Museo + Cinque sensi = infinite esperienze*. Per saperne di più: www.casacavassa.it/attivita_eventi.php?id=1403

4 Il Mav ha realizzato un vero e proprio adattamento permanente alle sue collezioni nell'ambito del progetto *Museo di tutti, Museo per tutti*. Per saperne di più: www.lartisana.vda.it/datapage.asp?id=264&l=1

adattate le schede di sala, in modo da proporle in un italiano più comprensibile, con una sintassi essenziale e una scelta lessicale di norma estrapolata dal lessico di frequenza dell'italiano parlato, proposto da De Mauro (LIP)⁵. Mentre per il lessico specialistico, che nell'ambito culturale e museale proprio delle collezioni può essere molto vasto e particolareggiato, si è optato per presentarlo accompagnato da una spiegazione e da immagini. La progettazione delle nuove schede di sala va nella direzione dell'accessibilità universale, non di quella speciale. Il prodotto finale non vuole infatti essere un ausilio per una categoria particolare di fruitori (i s/Sordi), bensì uno strumento aperto a potenzialità ben più ampie e a pubblici indifferenziati. Per questo motivo per la stampa delle schede la scelta del font non può essere casuale, ma ci si deve concentrare su quelli con caratteri ad alta leggibilità⁶. Allo stesso modo, una certa attenzione deve essere rivolta alle dimensioni del carattere: un carattere ingrandito, così come altri accorgimenti (quali margini di impaginazione ben studiati, carta non riflettente e ad alto spessore, ecc.), facilitano la lettura alle persone anziane, a ipovedenti o anche solamente a quelle con ridotte capacità visive o a chi accusa sintomi di affaticamento o disaffezione durante la lettura di testi tradizionali.

Di alcuni testi inoltre si sono prodotti video traduzioni in Lingua dei Segni Italiana, per rendere accessibili i contenuti anche alla comunità dei Sordi segnanti. I video sono scaricabili da Youtube⁷, generalmente attraverso un QR-code a cui si accede tramite il proprio smartphone. Non va sottovalutato il valore della reperibilità dei video su Youtube, perché significa che questi

5 Il vocabolario di base della lingua italiana comprende un lessico di circa 7000 parole, tutte quelle che hanno la maggiore frequenza statistica nella nostra lingua. Sono pertanto le parole che più usiamo e che abbiamo più probabilità siano note anche ad un pubblico più fragile nei confronti dell'italiano scritto.

6 I font ad alta leggibilità nascono per rendere il testo facilitato soprattutto per le persone dislessiche e con DSA, affinché possano leggere con minori difficoltà e più velocemente. Tra questi uno dei più noti è EasyReading® (www.easyreading.it), esplicitamente progettato secondo l'approccio del Design for All e pertanto concepito per agevolare l'accessibilità alla parola scritta per tutte le tipologie di lettori. Ma si possono anche scegliere font *mainstream* opportunamente selezionati.

7 I video in lingua dei segni richiedono un setting prestabilito, codificato dalla comunità dei Sordi negli anni, a partire da alcune intuizioni legate all'abbigliamento e alle scelte cromatiche da parte degli interpreti presenti per le traduzioni in simultanea. L'abbigliamento nell'attore segnante non deve avere distrattori visivi e deve essere quindi semplice e monocromo, non devono esserci anelli, orologi o collane. Anche lo sfondo deve essere monocromo e con un colore contrastato rispetto all'abbigliamento. In passato gli attori erano spesso interpreti udenti di Lingua dei Segni. Oggi si ritiene generalmente più opportuno utilizzare attori sordi segnanti nativi.

sono permanentemente e gratuitamente disponibili online a tutti. Questo apre a scenari ancora tutti da scoprire, pensiamo al valore educativo e didattico che può venire dal poter accedere ai contenuti prima di una visita o di uno spettacolo, per poterli preparare e anticipare con un gruppo, con una classe, con un bambino in difficoltà. Anche i video in LIS, come abbiamo visto per i testi a stampa, vengono montati con un occhio all'accessibilità universale, in modo da essere potenzialmente fruibili (e utili) a tutti: per questo sono sempre dotati di sottotitoli e della lettura audio dei testi curata da doppiatori professionisti. Per le istituzioni che prevedono tra i loro fruitori importanti afflussi anche dall'estero, i video possono inoltre essere prodotti in American Sign Language o con i segni internazionali⁸.

E d'altronde che in questi anni la scena si sia immensamente arricchita ne sono riprova le testimonianze presentate da *LISten Project*, tra cui l'Accademia Carrara di Bergamo, l'Istituzione Bologna Musei, il Museo Benozzo Gozzoli di Castelfiorentino, l'ambizioso progetto *MAPS* dell'Ente Nazionale Sordi, a valenza nazionale, nonché le svariate iniziative internazionali.

La sfida ormai vinta è quella di progettare insieme, istituzioni culturali e associazioni, soluzioni per garantire una migliore accessibilità a collezioni ed eventi da parte delle persone s/Sorde. Un lavoro che in questa fase è ancora sperimentale e presenta una doppia valenza. Da un lato si tratta di promuovere l'integrazione delle persone s/Sorde nella vita civile del Paese, garantendo loro pari diritti di accesso alla fruizione culturale. Dall'altra, siccome in realtà gli strumenti per concretizzare tali diritti non ci sono ancora del tutto o perlomeno non sono standardizzati e validati, si tratta anche di sperimentare percorsi di ricerca, di riflessione e di valutazione di ciò che c'è e ciò che manca. A fianco delle buone prassi realizzate e capitalizzate, comprese quelle che hanno mostrato criticità, la sfida futura sarà dunque quella di sistematizzare l'Universal Design alle istituzioni culturali e rendere generalizzata l'accessibilità, intesa come strumento fondamentale per garantire la partecipazione attiva dei cittadini, non solo agli eventi culturali, ma anche alla progettazione ed interpretazione degli stessi. Questa, invece, si presenta oggi ricca di esempi mirabili, ma distribuiti a macchia di leopardo, realizzata quasi per caso in base alla sensibilità dei direttori artistici o dei curatori, e troppo spesso ancora delegata ai Dipartimenti Educazione, anziché presentarsi come una funzione

8 L'American Sign Language ha un ruolo, nella comunità dei sordi, assimilabile a quello dell'inglese, come lingua franca internazionale. I segni internazionali non sono invece una vera e propria lingua e rappresentano una sorta di pidgin gestuale a base di lingue dei segni prevalentemente europee.

propria dell'istituzione.

Le buone prassi dunque non mancano, ma i tempi sono ormai maturi per fare una riflessione più approfondita in grado di fornire agli operatori della cultura delle linee guida di azione per l'inclusione di tutti i pubblici tra i fruitori dei loro eventi. Nell'ottica della *Convenzione Onu*, questo non va fatto per buonismo, o assistenzialismo, o ancora perché lo potrebbe imporre una norma di legge. Va fatto perché una società che include è una società più ricca, anche dal punto di vista culturale.

Le persone s/Sorde troppo spesso sono ancora un “non pubblico” della cultura, si autoescludono perché convinti che collezioni ed eventi non siano accessibili dal punto di vista della comunicazione e dei linguaggi: coinvolgerli è dunque una importante operazione di democrazia culturale. Sarebbe quindi opportuno sensibilizzare i curatori museali e gli organizzatori di eventi affinché questi siano progettati accessibili sin da subito e non forse “adattati” a posteriori. Come abbiamo visto, le persone s/Sorde hanno infatti esigenze comunicative molto diverse e multimodali e non è sufficiente “delegare” l'accessibilità alla disponibilità, spesso più teorica che effettiva, di un interprete al bisogno; o di tecnologie improbabili che poi troppo spesso l'esperienza ci dice che restano inutilizzate nei cassetti delle biglietterie. La progettazione di eventi accessibili dovrebbe inoltre passare attraverso un loro attivo coinvolgimento nei progetti, come protagonisti dell'innovazione e non solo come destinatari di servizi.

Questo perché se le persone s/Sorde “espugnano” i luoghi della cultura, se ottengono gli strumenti per non sentirsi a disagio in un museo, in un cinema, in una biblioteca o in un teatro, allora probabilmente li ottengono anche per non sentirsi a disagio in qualsiasi altro luogo della vita civile del nostro Paese.

PARTE II: ESPERIENZE

ELENA APARICIO MAINAR

Consulente per l'Accessibilità Culturale, MNCARS e MNTB Madrid

PERSONE SORDE E LINGUA DEI SEGNI: NUOVI PARADIGMI NELL'ACCESSIBILITÀ DEI PROGRAMMI MUSEALI.

“Nella lingua dei segni, a tutti i livelli (lessicale, grammaticale, sintattico), viene fatto un uso linguistico dello spazio: un uso sorprendentemente complesso, poiché gran parte di ciò che nel discorso è lineare, sequenziale e temporale, è simultaneo, coincidente e include molti livelli nel segno”.

Oliver Sacks, in “Vedere voci. Un viaggio nel mondo dei sordi”, 1990

Il concetto dei musei come generatori di dialogo, inclusione e relazione con la società è qualcosa che appartiene agli approcci dei dipartimenti educativi e pubblici fin dalle sue origini.

L'obiettivo di promuovere la reale inclusione nel mondo della cultura sollecita azioni educative e creativo-trasformative volte a favorire la partecipazione e l'apprendimento attraverso processi di osservazione e scoperta, a migliorare lo sviluppo cognitivo e facilitare la costruzione della funzione simbolica attorno all'arte. Allo stesso modo, la mediazione si configura come uno strumento di comunicazione che, attraverso l'uso di materiali e strategie multisensoriali, sviluppa dinamiche dialogiche e interattive, nonché la creazione di contenuti e proposte che rispondono alle premesse del Design for All.

MUSEI e CENTRI ARTISTICI E CULTURALI:

Musei verso l'inclusione



Fonte:
Santiago G. d'Ambrosio
MNCARS 2012



MODALITÀ DI LAVORO CON IL PUBBLICO

Potremmo dividere le modalità di lavoro con il pubblico in ambito culturale in tre tipologie principali:

L'AZIONE EDUCATIVA, che si concentra sullo sviluppo globale del pubblico di riferimento ed è basata su programmi specifici.

La MEDIAZIONE CULTURALE, che si basa sull'autonomia dei visitatori e offre contenuti sulla collezione e sulle mostre temporanee.

L'ACCESSIBILITÀ, che propone progetti specifici rivolti alla diversità sensoriale, fisica e cognitiva e rende accessibili le azioni educative e di mediazione.

Generalmente i programmi educativi all'interno dei musei e dei centri artistico-culturali si fondano su una serie di obiettivi principali:

- Stimolare lo sviluppo di processi di scoperta e osservazione.
- Favorire dinamiche di lavoro partecipative e interattive, in cui ciascuno parte dal proprio livello di sviluppo.
- Sostenere lo sviluppo cognitivo autonomo delle persone e delle loro diverse e molteplici capacità.
- Incentivare il dibattito, la riflessione e il dialogo come forme di comunicazione e scambio di conoscenze.
- Considerare la mediazione come uno strumento per la comunicazione e la facilitazione dei contenuti.
- Assumere il Design for All come *leit motiv* e strumento base per generare materiali e strategie multisensoriali.

PROGETTI DI ACCESSIBILITÀ Uditiva e Sensoriale nei Musei di Malaga e Madrid

Per questa giornata sul patrimonio artistico e le persone sorde organizzata da The Blank Contemporary Art, nell'ambito di *LlSten Project*, ho selezionato 3 esperienze di musei spagnoli in cui sono stata coinvolta e all'interno delle quali l'inclusione è il risultato di un lavoro congiunto in cui convergono interessi, necessità, domande e azione artistica.

Museo Picasso, Málaga

Questo centro artistico è stato aperto nell'ottobre 2003 e abbiamo iniziato a lavorare con un gruppo di persone sorde nel gennaio 2004. Tra di loro, quelli interessati alle questioni culturali si sono rivelati un gruppo non molto vasto, ma molto ricettivo e partecipativo.

Quindi, nel Museo Picasso Málaga (MPM) abbiamo rapidamente identificato la necessità di:

- Formazione sulla metodologia educativa e comunicativa per i professionisti con cui avremmo condiviso il lavoro (interpreti della lingua dei segni, guide professionali, insegnanti, assistenti sociali, ecc.).
- Formazione in arte moderna, al fine di collocare l'artista Pablo Picasso e i suoi contemporanei nel contesto.
- Collaborazione con gli interpreti professionisti della lingua dei segni spagnola (ILSE) della città di Malaga, associati alla Società Federata dei Sordi di Malaga (SFSM).

Il motivo principale di queste istanze è stata la necessità di creare nuovi segni per indicare alcuni concetti artistici generali e altri specifici relativi all'artista Pablo Picasso e alle sue opere. Un esempio significativo: il bisogno di segnare la parola e il concetto di "cubismo".

Le principali proposte educative generate in seguito a questa formazione sono state incluse nella programmazione regolare del Museo: visite guidate partecipative per adulti sordi, sempre in collaborazione con la SFSM e visite partecipative e workshop interattivi per giovani e bambini sordi.

Museo Nacional Thyssen-Bornemisza, Madrid

Insieme al team Educathyssen del Museo Nazionale Thyssen-Bornemisza (MNTB) abbiamo partecipato al progetto europeo *ARCHES* (Accessible Resources for Cultural Heritage EcoSystems). Il progetto, sponsorizzato dal programma EU Horizon 2020, è stato realizzato in collaborazione con un ampio numero di persone con diverse competenze, suddivise in gruppi di lavoro operanti in diverse sedi. A Madrid circa 30 persone con disabilità (visive, uditive, cognitive, fisiche), volontari, personale di supporto e professionisti del museo si sono incontrati ogni 15 giorni per valutare le soluzioni tecnologiche accessibili proposte. Il progetto è stato sviluppato nel 2017, 2018 e 2019, insieme ad altri cinque musei europei (V&A Museum e la Wallace Collection

di Londra, il Kunststörche Museum di Vienna, il Museum of Fine Arts di Oviedo e il Lazaro Galdiano Museum di Madrid), due università e cinque società tecnologiche.

Tra le diverse idee e materiali sviluppati, complementari al progetto ufficiale, segnaliamo il Manifesto *ARCHES*, i corsi di formazione interna e le conferenze organizzate per professionisti dei musei provenienti da tutta la Spagna. In relazione al tema dell'accessibilità e dell'inclusione delle persone sorde riporto nello specifico la proposta inclusiva del gruppo di lavoro di MNTB: la creazione di un video documentario sull'accessibilità del Museo, i cui protagonisti sono attori con disabilità visive, uditive e intellettive.

Questo strumento nasce dalla necessità di far conoscere l'effettiva accessibilità del Museo attraverso il racconto degli utenti stessi. Questo dispositivo audiovisivo dispone di audio per il pubblico non vedente e di sottotitoli per le persone sorde e adotta un linguaggio chiaro per rispondere alle esigenze delle persone con disabilità cognitiva, consentendo a tutti di prepararsi per una futura visita allo spazio e di accedere ai contenuti del Museo.

Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid

“Vi parleremo della nostra vita, vera o falsa. Chi lo sa? In ogni caso non importa, perché anche se raccontiamo una finzione, il fatto di raccontarla fa inevitabilmente parte delle nostre biografie. Ogni lingua ha il suo ritmo, i suoi suoni, i suoi gesti. Quando parliamo tutti allo stesso tempo, è come se stessimo ascoltando le voci del mondo”
Esther Ferrer

In occasione dell'inaugurazione della mostra *Tutte le variazioni sono valide, compresa questa* dell'artista Esther Ferrer al Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía (MNCARS) e in coincidenza con le date della commemorazione del X anniversario della lingua dei segni spagnola, è stata presentata l'azione artistica interculturale e multilingue *Vi racconterò la mia vita*.

Esther Ferrer ha condotto questa attività inclusiva che, in collaborazione con il dipartimento educativo di MNCARS, ha visto la partecipazione di performers di diverse lingue, nazionalità, interessi e capacità.

La performance *Vi racconterò la mia vita* si è sviluppata con la partecipazione di 18 performer – non tutti professionisti della scena – che parlavano diverse lingue, fra i quali otto partecipanti segnanti in Lingua dei Segni Spagnola

(LSE) e uno in Lingua dei Segni Colombiana. Fra i protagonisti dell'azione c'erano persone con disabilità uditive, visive e fisiche, che vi hanno preso parte secondo una modalità inclusiva.

La Lingua di Segni è una lingua come tutte le altre ed Esther Ferrer ne è consapevole; pertanto sviluppa questa azione coinvolgendo sempre anche la Lingua dei Segni, indipendentemente dal luogo in cui la propone. In Spagna sono riconosciute la LSE (Spagnola), LSC (Catalana), LSV (Basca) e la LSG (Galiziana), mentre vi sono paesi, come l'Italia, in cui ancora oggi la Lingua dei Segni non è una lingua ufficiale riconosciuta.

CONCLUSIONE

Accessibilità Fisica + Accessibilità Cognitiva + Accessibilità Sensoriale
= INCLUSIONE e DIVERSITÀ

Il dialogo tra le discipline artistiche, l'esplorazione di molteplici forme di comunicazione e il rispetto delle differenze rendono possibile articolare proposte incentrate sul potenziamento delle diverse capacità e delle competenze cognitive e sensoriali, delle intelligenze multiple, dell'accessibilità universale e dell'inclusione.

Grazie a tutte queste esperienze abbiamo scoperto, attraverso progetti partecipativi, la necessità di contare su gruppi di persone con disabilità, da un lato per progettare le attività, i materiali e le proposte, con l'obiettivo di adattarli ai loro bisogni e interessi reali; dall'altro, per rendere l'inclusione un elemento trasversale che va oltre le azioni educative, trasforma gli spazi architettonici, cresce concettualmente e aumenta la consapevolezza dell'accessibilità universale della cultura per tutte le persone.

Sono questi progetti di emancipazione che facilitano l'unione di molte persone diverse, nella ricerca continua verso l'accessibilità universale nei musei, nella cultura e nella società in generale.

“Tutte le persone hanno differenze cognitive, linguistiche, affettive e sociali, cioè, la diversità è la norma”
Miguel López Melero

Dall'esclusione all'inclusione un processo di umanizzazione
Università Internazionale dall'Andalusia (UNIA), 2008

MARCUS DICKEY HORLEY

Curatore Public Program, Tate Modern e Tate Britain, Londra

Il mio ruolo di curatore del Public Program si colloca all'interno del Learning Team. Lavoro con un gruppo di educatori che propongono eventi per diversi pubblici, tra cui quello accademico, generico, locale, sordo e con disabilità. Lavoro part-time due giorni e mezzo a settimana, ma con il supporto di un Assistente Curatore che lavora con me tre giorni a settimana. Offriamo un programma educativo alla Tate Britain, alla Tate Modern e, dal giugno 2016, alla nuova Tate Modern Blavatnik Building. Questi spazi accolgono complessivamente un totale di circa 7,5 milioni di visitatori all'anno. Offro consulenza anche presso gli altri due distaccamenti della Tate – Tate St Ives e Tate Liverpool – per coordinare le linee guida dei programmi educativi affinché siano coerenti con le sedi di Londra. Presiedo l'Access Advisory Group della Tate, ricopro il ruolo di Diversity Champion e mi occupo della formazione in merito alla Disability Awareness sia presso le sedi Tate sia a livello internazionale.

Dai primi anni Duemila, Tate Modern organizza eventi per il pubblico sordo, per il quale il British Sign Language (BSL) è la prima lingua o comunque la lingua preferenziale.

Per noi è sempre stato importante dare ampia visibilità al BSL in ambito museale e, così facendo, abbiamo generato un interesse per i nostri eventi in BSL non solo da parte del pubblico sordo o con disturbi dell'udito ma, in egual misura, anche in quello non sordo.

Quando Tate Modern ha aperto nel maggio 2000, il Learning Team ha adottato una filosofia che consentisse di sviluppare diverse linee di apprendimento e coinvolgimento dei visitatori. La realizzazione di un programma *ad hoc* che incontrasse le necessità e i requisiti di accessibilità di un pubblico sordo e con disabilità era gestita agli inizi da un piccolo dipartimento, che comprendeva un Curator of Access and Special Projects, il quale individuò un potenziale interesse per la presentazione della collezione permanente della Tate e delle mostre temporanee in BSL. Per i primi tempi, gli eventi avevano luogo sporadicamente durante l'anno ed erano tenuti da guide udenti con servizio di traduzione in BSL, svolto da un interprete. Il pubblico era piuttosto ridotto – ogni visita era seguita da circa una ventina di persone –, ma questi eventi generavano numerosi *feedback* e suggerimenti utili al miglioramento e all'innovazione, tanto che l'allora responsabile iniziò a esplorare la possibilità di offrire visite guidate direttamente da persone sorde. Per l'epoca era un'idea davvero innovativa. Era infatti prassi diffusa nella maggior parte dei principali musei e gallerie londinesi affidare le visite guidate a studiosi esperti, con una

solida preparazione accademica. Era data priorità all'accuratezza accademica del contenuto e lo stile narrativo si basava su un modello datato, secondo il quale il pubblico segue l'esperto per le sale del museo o della mostra, ascoltando in silenzio e ricevendo informazioni sul tema della visita. Poteva esserci la possibilità di fare domande al termine della visita, ma sempre in circostanze rigidamente disciplinate.

Il problema di questa modalità di visita è che non riesce ad adattarsi e comprendere in modo efficace la cultura Sorda e nemmeno tiene in considerazione la possibilità di un apprendimento più informale, che molti sordi ci hanno riferito di preferire. Potrebbe sembrare un azzardo generalizzare riguardo a un segmento di pubblico sostenendo che “molti sordi preferiscono questa modalità”, ma attraverso la ricerca, la valutazione, l'osservazione e il confronto con i nostri visitatori, abbiamo identificato certe tendenze rispetto a determinati stili di apprendimento, grazie ai commenti e suggerimenti che le persone sorde ci segnalavano rispetto a quello che avrebbero desiderato da una visita guidata.

Ne abbiamo dedotto quanto segue:

La lingua preferita e più richiesta è sembrata essere il BSL, nonostante a livello nazionale, siano soltanto 20.000 circa le persone che lo utilizzano. La maggior parte delle persone sorde e con disturbi dell'udito nel Regno Unito utilizza infatti una combinazione di altri metodi di comunicazione, come la lettura del labiale, gli apparecchi acustici, la scrittura, la sottotitolatura o, semplicemente, “se la cava”. Tuttavia, l'utilizzo del BSL, in particolare a Londra, è una pratica in grado di creare legami, contribuendo a costruire un forte senso di comunità e vicinanza.

La frequentazione di un museo o di una galleria è vista da molte persone sorde allo stesso tempo come un evento sociale e un'occasione per imparare. Abbiamo notato che molti sordi arrivavano prima dell'evento, si incontravano al caffè del museo per bere qualcosa insieme, partecipavano alla visita sia in gruppi di amici o conoscenti sia singolarmente, si fermavano a chiacchiere a lungo dopo il termine della visita e concludevano la serata andando in un bar della zona per quella che si definisce una *Deaf pub night*.

La regolarità è stata un fattore molto importante nell'attrarre e fidelizzare il pubblico. Se gli eventi in BSL per il pubblico sordo si tenessero in momenti sparsi e casuali durante l'anno, potrebbe facilmente generarsi confusione su quando l'evento abbia effettivamente luogo. Abbiamo riscontrato un grande successo ospitando i nostri eventi nello stesso giorno di ogni mese – nel caso della Tate Modern, il primo venerdì di ogni mese alle 19 e, nel caso della Tate Britain, il terzo sabato mattina di ogni mese. Mantenere costante la scelta del giorno consente al pubblico sordo di essere certo che, se viene al museo a

quell'ora di quel giorno del mese, sa di incontrare molti altri sordi, e anche se non sa esattamente in anticipo quale esattamente sarà il tema della visita, il punto importante rimane che sia assicurata una divertente visita con gli amici.

Abbiamo provato a riflettere sulla possibilità di un modello operativo che prevedesse visite guidate tenute da persone sorde in BSL, secondo i desideri espressi dai nostri visitatori sordi. Confrontandoci con colleghi di altri musei e gallerie, abbiamo riscontrato diverse posizioni rispetto alla possibilità di permettere a persone esterne al mondo accademico di condurre visite guidate. Le risposte hanno spaziato da una forte insistenza sulla necessità di una solida preparazione accademica, alla sensazione che avrebbe potuto essere rischioso per la reputazione del museo permettere a persone non qualificate di tenere visite guidate in pubblico. In seguito a queste ricerche, circa quindici anni fa, decidemmo di collaborare con City Lit, un provider di servizi educativi della zona centrale di Londra, che già all'epoca vantava tra le sue proposte un corso sulla sordità, per lavorare insieme alla Tate allo sviluppo di un nuovo corso di formazione, *Art Signs*, che sarebbe stato valutato e certificato direttamente da City Lit. I principali snodi del corso erano tre: abilità di ricerca, competenza linguistica e creazione di un vocabolario standard in BSL di segni relativi all'arte.

Il primo corso si tenne nel 2005 e fu completato da otto persone sorde che costituirono poi una squadra che avrebbe condotto i tour guidati in BSL alla Tate. Tra il 2005 e il 2010 Tate Modern si impegnò ad offrire dodici tour in BSL all'anno, sempre il primo venerdì sera di ogni mese. Preferimmo suddividere l'organizzazione delle visite in modo che metà di esse fossero tenute da guide sorde che avessero partecipato al corso *Art Signs* e l'altra metà da guide udenti con il supporto di un interprete di Lingua dei Segni. Il *feedback* raccolto dal nostro pubblico ci confermò che assistere a visite tenute da guide udenti era ancora un'opzione gradita, purché la guida fosse sensibile al tema della sordità o ci fosse una particolare ragione per la scelta, ovvero che il relatore fosse per esempio curatore della mostra o qualcuno con un particolare legame specialistico alla materia.

Da quel momento, i numeri del pubblico iniziarono davvero a crescere: ebbe inizio un periodo in cui i nostri tour in BSL accoglievano più di ottanta persone e, in una memorabile occasione, ben centoventi persone assistettero al nostro evento. Per quanto questi siano numeri straordinari e mostrino quanto il nostro programma di visite in BSL ebbe successo, non mancarono numerose difficoltà logistiche che ci misero alla prova.

Inoltre, il gruppo di partenza costituito dalle otto guide iniziò a disgregarsi man mano che le persone andavano avanti con la loro vita, lasciavano Londra

o avevano altre ragioni per non essere più in grado di impegnarsi a tenere visite anche solo occasionali per noi.

Nel 2006 realizzammo che avremmo dovuto assumere più guide. Questa volta decidemmo di attingere dalla nostra ricerca ed esperienza per offrire un corso che si sarebbe basato sulle nostre aspettative in merito alle abilità che una guida avrebbe dovuto avere nell'uso del BSL. Facemmo così domanda per dei fondi, che vincemmo, per sviluppare e offrire un nuovo corso di formazione che chiamammo *Signing Art*. *Signing Art* fu un'opportunità per lavorare con persone sorde provenienti dal nostro pubblico e istruirle nelle abilità professionali richieste per offrire visite guidate a un sempre più ampio pubblico sordo.

La selezione ebbe luogo attraverso un processo che si aprì con un Open Day, nel quale le nostre guide sorde presentarono le qualità che deve avere una guida che lavora con il BSL. Anche se cinquanta persone parteciparono all'Open Day, solo quindici fecero domanda per partecipare al corso, una volta compreso meglio il grado di impegno e professionalità richiesti. Alcuni, infatti, colpiti dall'apparente semplicità con la quale le guide sorde presentavano in BSL ogni mese, pensavano che sarebbe stato un impegno di tipo più informale o saltuario.

Tutti i colloqui furono condotti da una commissione composta da guide sorde e da un linguista sordo di City Lit, che verificò il livello di scioltezza e leggibilità in BSL di ogni candidato.

Il corso in sé durò più di quattro mesi e ogni mese aveva un argomento particolare:

- Capacità di ricerca
- Presentazione e utilizzo di un registro corretto di BSL
- Coinvolgimento e mantenimento dell'attenzione del pubblico
- Abilità professionali come lavoro autonomo, fatturazione e marketing

Oltre a condurre sessioni di formazione dal vivo, svilupparammo delle risorse video, un glossario online in BSL di termini relativi all'arte e una risorsa scaricabile, *Project In A Box*, che avrebbe permesso a musei e gallerie di replicare il nostro sistema senza dover iniziare da zero.

Dieci persone parteciparono alla formazione e rimanemmo colpiti dai loro *background* molto diversi, ritenendo che questo avrebbe contribuito ad offrire una varietà di prospettive all'interno delle nostre visite in museo. Per esempio, tra gli studenti erano presenti: un architetto, un coreografo, un contabile, un chimico, un certo numero di artisti e persone interessate a storia e politica. Sebbene avessimo il timore iniziale che una tale gamma di persone non qualificate potesse generare un'offerta di esperienze di visita guidata in BSL non omogenee, decidemmo comunque di portare avanti il progetto parallelamente

a una nuova modalità di organizzazione dell'evento museale: la cosiddetta *Relaxed Performance*.

Da qualche tempo avevamo notato che l'attitudine con cui i sordi partecipavano alle visite in museo era abbastanza informale. Per esempio, non era inusuale vedere i partecipanti segnare tra loro nel pubblico piuttosto che prestare completa attenzione alla guida, o allontanarsi dal gruppo in certi momenti per esplorare la stanza; in sostanza, partecipavano alla visita secondo le loro condizioni e con il grado di attenzione con cui si sentivano a loro agio.

Una o due delle nostre guide sorde in BSL lo trovarono fonte di distrazione, o anche di maleducazione. Perché, chiedevano, questa persona si è scomodata per venire alla mia visita se non ha nemmeno intenzione di prestare piena e costante attenzione a quello che sto segnando? Ne discutemmo in gruppo e infine concludemmo che forse ci saremmo dovuti solo rilassare un po' e accettare che un modello di apprendimento troppo formale non si adattava alle esigenze di molte persone. Sempre più persone si stanno allontanando dal metodo frontale di insegnamento e apprendimento, tipico della lezione scolastica, prediligendo un approccio più informale: questo è ciò che può essere definito un modello di apprendimento e coinvolgimento *Relaxed Performance*.

Nelle due sedi Tate seguiamo due differenti modalità di lavoro con gli interpreti. Alla Tate Modern le visite sono tenute in BSL senza traduzione in inglese orale, il che significa che il pubblico deve essere in grado di comprendere il BSL per capire le informazioni date dalla guida. Alla Tate Britain forniamo invece un interprete vocale che traduca il BSL in inglese orale. Adottiamo questi due differenti approcci principalmente per ragioni di natura logistica e di gestione della folla. Abbiamo riscontrato che in una sede come quella della Tate Modern possiamo facilmente attrarre un pubblico di più di cinquanta persone per una visita. Se dovessimo fornire il servizio di traduzione insieme alla visita in BSL potremmo facilmente raddoppiare quel numero, perché anche le persone udenti potrebbero seguire la visita. Alla Tate Britain, al contrario, tendiamo ad avere un pubblico più contenuto, di una ventina di persone a visita, e questo anche fornendo la traduzione in inglese. Ci sono vantaggi e svantaggi per ciascuna modalità. Infatti, se offriamo un evento in solo BSL, rischiamo di escludere le persone sorde che non utilizzano il BSL. Se invece offriamo un evento in BSL con traduzione in inglese orale possiamo includere persone con disturbi dell'udito che possono partecipare utilizzando apparecchi di amplificazione sonora o cuffie. Gli eventi con traduzione sono apprezzati anche dalle persone udenti che stanno imparando il BSL e il cui curriculum di studi richiede di partecipare a eventi in cui si utilizzi questa lingua.

Secondo le tendenze principali nel settore dell'educazione museale, talvolta

il successo si misura in numeri di partecipazione alti. Tuttavia, negli eventi incentrati sull'accessibilità di pubblici con disabilità sensoriali, il successo è forse misurato in modo più accurato da altri indicatori, come la qualità della visita, la quantità di discussione generata, le visite di ritorno e i commenti positivi da parte del pubblico. Nel condurre le valutazioni, evitiamo di utilizzare un metodo scritto di raccolta dei commenti, poiché per molti sordi la scrittura non è una modalità di comunicazione privilegiata per questo genere di informazioni. Abbiamo quindi creato il ruolo di Host dell'evento o della visita in BSL. L'Host è una guida sorda non impegnata a tenere la visita, che lavora con il curatore occupandosi degli aspetti relativi all'accoglienza e all'ospitalità. Per esempio, si occupa di disporre la segnaletica, fotocopiare e distribuire materiale, fornire sgabelli, gestire il gruppo in modo da non bloccare accidentalmente punti di passaggio e anche fornire una piccola presentazione all'inizio e alla fine per aprire e concludere l'evento. All'inizio dell'evento l'Host dà il benvenuto a tutti, introduce il tema della visita, illustra le tempistiche, incoraggia le domande e si assicura che siano soddisfatti per tutti i bisogni legati all'accessibilità. Al termine della visita l'Host segnala l'evento del mese seguente e si ferma poi con il pubblico, chiedendo ai partecipanti come sia andato il tour e che cosa ne pensano. Queste informazioni, che sono poi radunate e trasmesse al curatore, includono importanti *feedback* rispetto alla qualità dei contenuti proposti durante la visita, la leggibilità e la chiarezza dei segni e a volte anche suggerimenti per nuovi argomenti di future visite.

Oltre a queste modalità di valutazione, ospitiamo anche un certo numero di eventi conviviali durante l'anno. All'inizio dell'anno si tiene una serata per tutte le guide sorde. All'evento, davanti a un bicchiere di vino, il curatore presenta il programma delle mostre per l'anno a venire e invita le guide a valutare a quali visite gradirebbero lavorare. Questa è anche un'opportunità per noi di discutere del ruolo dell'Host e di come possiamo creare un team di supporto per incoraggiarci reciprocamente e consentirci di fare il nostro lavoro al meglio.

Un altro evento che si tiene all'inizio dell'anno è dedicato ai nostri interpreti. Anche in questo caso il curatore presenta il calendario delle mostre in programma, invitando gli interpreti a discutere del lessico in uso e dei segni che le guide sorde potrebbero utilizzare per esprimere alcuni concetti specialistici e alcune particolari sfumature di significato.

D'estate ospitiamo un evento appositamente pensato per il nostro pubblico sordo: in una delle sale della Tate Modern, sempre in un contesto di convivialità, le persone possono parlare e confrontarsi con il curatore e i suoi colleghi riguardo al programma di visite in BSL della Tate. Questa è una grande opportunità per ricevere ulteriori valutazioni, commenti e giudizi.

Un altro genere ancora di evento sociale è quello per gli Access Curator di

altri musei e gallerie di Londra che offrono a loro volta regolarmente un programma di visite in BSL. Questa è un'occasione per i professionisti museali che condividono una particolare area di interesse di ritrovarsi, discutere dei progetti futuri, condividere le migliori pratiche e scambiare informazioni riguardo a conferenze ed eventi a cui hanno partecipato recentemente.

MARINELA HAXHIRAJ

Educatrice museale, Servizi educativi e di Mediazione culturale, Istituzione Bologna Musei - MAMbo

Mi presento: sono un'educatrice museale sorda e lavoro presso i Servizi educativi e di Mediazione culturale di Istituzione Bologna Musei; mi occupo dei progetti e delle attività didattiche e delle visite guidate in LIS per famiglie e bambini, sordi e udenti.

MAMbo - Museo d'Arte Moderna di Bologna offre a tutti i suoi visitatori la possibilità di vivere l'esperienza del museo con la massima libertà. È concesso infatti a chiunque di poter godere del percorso espositivo e dei servizi del museo. Il museo lavora per eliminare tutte le barriere fisiche, di età e di fruizione, avvalendosi della preziosa collaborazione con diversi enti e istituzioni di Bologna.

Un esempio: in collaborazione con la cooperativa Acca Parlante di Bologna le persone con disabilità fisiche e motorie affiancano gli educatori del MAMbo e conducono visite e laboratori educativi per ogni tipo di pubblico, incluse le scuole, a prescindere dalla presenza o meno di persone con disabilità tra i visitatori.

È questa una metodologia di lavoro funzionale al superamento della visione della differenza come una disabilità, del pregiudizio e della paura. La disabilità perde il segno meno e diventa una possibilità di essere e fare in un modo che altri ancora non conoscono e non si aspettano.

Questa metodologia riveste per me una particolare importanza, perché ho la possibilità di organizzare eventi per le persone sorde, concretizzando così un mio sogno e una mia passione: laboratori e visite guidate in LIS organizzate direttamente da me proprio per persone sorde.

Le strategie pratiche di coinvolgimento e partecipazione delle persone sorde necessitano di un passaggio di emozioni. Tutti i progetti sull'accessibilità richiedono una preparazione accurata e un'organizzazione meticolosa per sviluppare attività adatte alle persone sorde, adulti e bambini, che utilizzano il canale visivo.

La preparazione e l'allestimento degli spazi educativi sono perciò aspetti

molto importanti e curati, tanto da cambiare notevolmente a seconda della mostra e del tipo di attività che viene svolta. L'ambiente educativo aiuta i partecipanti a immedesimarsi ed entrare nella poetica dell'artista, esattamente come l'allestimento della mostra. Ecco perché penso sempre ad allestimenti che debbano interessare e scioccare gli occhi; allestimenti e laboratori con performance di gruppo con i bambini protagonisti, perché i sordi non hanno solamente la necessità di ascoltare, ma hanno bisogno di essere partecipativi e attivi e quindi di essere "visit-attori".

L'educatore sordo è una risorsa preziosa per la mediazione per ogni tipo di pubblico che, nel caso specifico, viene educato alla diversità linguistica come differenza arricchente.

Il mio sogno è che i musei italiani ed europei siano più aperti all'inclusione, anche lavorativa, per le persone sorde: bisogna dare più fiducia alle persone sorde con talento, passione e competenze, così da poter costituire un modello per i bambini che visitando il museo possano essere stimolati a diventare loro stessi quello che siamo noi oggi.

STEFANIA BERTINI E SERENA NOCENTINI

Educatrice Museale e Responsabile dei Servizi educativi, BeGo Museo Benozzo Gozzoli di Castelfiorentino

Mi chiamo Stefania Bertini e sono educatrice museale presso il BeGo-museo Benozzo Gozzoli di Castelfiorentino diretto da Serena Nocentini che è anche la Responsabile dei Servizi educativi. Vi porto il suo saluto poiché non può essere oggi presente a relazionare il progetto per persone sorde del museo BeGo essendo impegnata come relatrice al *Convegno AMEI* di Molfetta sui musei ecclesiastici e l'accessibilità museale e mi unisco ai suoi ringraziamenti a The Blank e a tutto il suo staff per l'invito e per l'opportunità di portare la nostra esperienza ad un'occasione così importante e ricca quale questo convegno rappresenta.

Il BeGo-museo Benozzo Gozzoli custodisce il patrimonio che il pittore fiorentino Benozzo Gozzoli ha lasciato alla cittadina di Castelfiorentino sul finire del Quattrocento: gli affreschi di due maestosi tabernacoli viari denominati della *Madonna della Tosse* e della *Visitazione* che fu incaricato di realizzare su precisa committenza locale. Forse Benozzo Gozzoli è noto al grande pubblico per le sue imprese più importanti: gli affreschi con il *Corteo dei Magi* realizzati a Firenze per la cappella privata dei Medici e a Roma, dove insieme all'Angelico lavorò alla cappella Niccolina nel Palazzo Apostolico in Vaticano; ma certo non è noto ai più per le numerose ricchezze che ha lasciato sui territori locali

durante la sua lunga e operosa vita. Patrimoni che invece svolgono ancora oggi – proprio per la loro capacità di raccontare per immagini potenti e allo stesso tempo ricche di storie – un importante ruolo per la conoscenza e la valorizzazione dei nostri territori. E anche, a nostro avviso, per riflettere, ancora una volta, sulle molteplici opportunità che il patrimonio offre per innescare processi di partecipazione, connessioni e relazioni con tutti coloro che ne fruiscono: i pubblici, tutti; tanto quelli locali – interlocutori privilegiati che vivono nel contesto territoriale di cui il patrimonio è espressione – quanto quelli che vi giungono in visita.

Fare partecipazione al Museo, permettere ad un pubblico più ampio possibile di godere della bellezza del nostro patrimonio, ci è sembrata fin da subito – nel 2009, l'anno in cui il BeGo è stato aperto – una bella sfida da accogliere, consapevoli che mettere in campo azioni di valorizzazione per promuovere la partecipazione di pubblici sempre più ampi sia un'azione reciproca di conoscenza e di arricchimento.

Per questo negli anni il Museo è andato sempre più definendo la sua visione culturale di luogo aperto e accessibile che opera nell'ottica dell'inclusione culturale e sociale, della dignità e dei diritti di ciascuno, con l'obiettivo di garantire ad ogni persona un'esperienza piacevole di relazione con il patrimonio e di arricchimento personale.

Oggi il BeGo possiede un'ampia proposta di attività educative per scuole di ogni ordine e grado, attività educative extrascolastiche con pubblici giovani e adulti; promuove percorsi per la scoperta del territorio locale, lavorando in stretta connessione con gli Enti culturali della cittadina e con l'associazionismo locale. Al museo BeGo le mamme possono portare i bambini fin da piccolissimi grazie al *Baby pit stop*, progetto Unicef al quale il Museo ha aderito mettendo a disposizione un ambiente protetto, in cui allattare e provvedere al cambio del pannolino.

Grazie alle azioni di ricerca messe in atto all'interno del vasto progetto *Museo for ALL* – avviato nel 2014 – e agli strumenti di mediazione di cui il Museo si è potuto dotare, le persone hanno a disposizione un percorso sensoriale-tattile, permanente e inclusivo, pensato per rendere l'intera collezione fruibile anche alle persone cieche e ipovedenti. Un percorso usabile e realmente usato da tutti per arricchire l'esperienza della visita e interagire attivamente con il patrimonio che il Museo custodisce. Per le persone con disabilità intellettiva e disturbi dello spettro autistico è stata realizzata – lavorando in sinergia con il progetto *Museo per Tutti* ideato dall'Associazione l'Abilità Onlus, con il sostegno della Fondazione De Agostini – una guida che, attraverso linguaggi facilitati, permette alle persone con disabilità intellettiva di familiarizzare con il Museo, diminuendo lo stress e le difficoltà di comprensione, aumentando il

coinvolgimento emotivo e cognitivo dell'esperienza di visita.

E all'interno delle progettualità curate dal Servizio educativo si collocano anche gli appuntamenti di *Storie ad Arte*, un progetto di inclusione sociale e culturale per le persone anziane che vivono l'esperienza della demenza e per chi di loro si prende cura a livello familiare e professionale. Il progetto mira a promuovere e sostenere la partecipazione di pubblici fragili e a rischio emarginazione sociale nel contesto museale e a favorire la sperimentazione di nuove strategie e strumenti per la mediazione del patrimonio del Museo nei confronti delle persone anziane con demenza.

Questo lavoro progettuale, lungo e intenso, che ha contribuito negli anni a costruire la visione culturale del Museo, ha al centro i bisogni delle persone e le esigenze dei pubblici su cui è necessario formarsi in modo serio e continuo. Solo in questo modo il Museo si pone davvero come Istituzione al servizio della società e del suo sviluppo, ovvero attraverso l'interscambio con il mondo esterno attraverso il quale il museo arricchisce la propria identità. Dialogando apertamente con le persone il Museo si fa luogo di piacere e di diletto che contribuisce ad arricchire la qualità della vita e a incrementare il benessere delle persone e della comunità.

È all'interno di questa visione culturale che si è sviluppato appunto il progetto *Museo for ALL* con le sue molteplici declinazioni tra cui il percorso di mediazione del patrimonio con le persone sorde: Benozzo Gozzoli e BeGo App. L'idea che avevamo era quella di progettare uno strumento che stimolasse l'interesse per l'arte e promuovesse l'autonomia nella scoperta del patrimonio del museo BeGo per le persone sorde.

Dai primi incontri di progettazione sono state coinvolte le persone sorde e in particolare ENS Toscana, Carlo di Biase, storico dell'arte in LIS e esperto in progetti di accessibilità per le persone sorde, i sostenitori del progetto – la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze –, la Direzione, lo staff del Museo e l'Amministrazione comunale. Da questi incontri sono emerse le linee guida attraverso le quali ci siamo mossi e le possibilità che il nostro patrimonio offriva ad una narrazione video.

Il nostro patrimonio è stato interamente raccontato. Ci siamo accorti che riuscivamo a organizzare una narrazione che tenesse insieme tutta la storia che gli affreschi racchiudono, dalla loro realizzazione, alla loro conservazione, fino appunto all'arrivo al Museo.

Condividiamo anche che questo strumento potesse essere un modo per promuovere l'*empowerment* delle persone sorde attraverso la relazione col patrimonio e grazie all'individuazione di tecnologie in grado di abbattere le barriere della partecipazione alla vita collettiva, culturale e sociale della

comunità; che contribuisse a far sentire a proprio agio le persone nei luoghi in cui si trovano a vivere e che potesse generare un impatto positivo su come le persone si sentono in quei luoghi.

È nata così l'audio-videoguida del museo BeGo, Benozzo Gozzoli, uno strumento che consente la fruizione del patrimonio, l'arricchimento delle conoscenze a favore di tutti garantendo pieno accesso alla cultura nel rispetto delle diverse esigenze, secondo il principio di equità.

Realizzata in un'ottica inclusiva (Design for All) ha coinvolto nel processo progettuale, nella creazione e realizzazione, le persone sorde, valorizzando le specificità di ognuno, le competenze e i saperi, i desideri e le aspirazioni. Uno strumento flessibile, usabile da tutti e godibile da ogni tipo di utente perché soddisfa preferenze e abilità individuali, fornendo un'ampia adattabilità rispetto alle esigenze di chi ne fruisce. All'interno di Benozzo Gozzoli sono riprodotti, ad esempio, i rumori di quando si entra nel Museo, quelli dei passi o della porta che si apre, per creare e rendere più chiaro il contesto nel quale ci troviamo anche per le persone non vedenti. È uno strumento che concede a tutti un buon grado di autonomia e permette libertà di scelta nella fruizione, assicurando ad ognuno il diritto di scegliere la modalità di accesso alle informazioni che predilige, nel rispetto della propria identità. Realizzata grazie ad un'équipe infaticabile di professionisti sordi e udenti coordinati da Carlo di Biase, la guida Benozzo Gozzoli è accessibile alle persone sorde segnanti e oraliste grazie sia all'utilizzo della LIS che dei sottotitoli.

L'audio-videoguida è inserita all'interno del progetto *MAPS*, ideato dalla Sede Centrale di ENS e cofinanziato dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali, nato per rendere i musei del territorio nazionale realmente accessibili per le persone sorde. Ci fa piacere che anche l'esperienza del museo BeGo sia stata inserita all'interno di questo progetto nazionale e che il nostro patrimonio, con il suo territorio, possa essere sempre più conosciuto.

Lo stesso approccio metodologico è stato utilizzato per lavorare alla BeGo App.

Ci è sembrato importante raccontare anche il nostro patrimonio paesaggistico e ambientale insieme alla storia che esso racchiude. La Via Francigena è il luogo dove si è sviluppata l'identità del nostro territorio: un "territorio strada" aperto all'incontro, che si è sempre arricchito dall'incontro con gli altri. Uno dei due tabernacoli, quello intitolato alla *Madonna della Tosse*, si trovava proprio sulla Via Francigena. La struttura della piccola cappellina che ospitava gli affreschi di Benozzo è ancora in situ; gli affreschi sono invece stati staccati per stringenti motivi di conservazione e si trovano oggi presso il museo BeGo. Questa ricchezza ci ha guidato nella realizzazione di uno strumento che

potesse raccontare ancora una volta a tutti, con modalità originali e all'avanguardia, le ricchezze storiche, artistiche e paesaggistiche di Castelfiorentino, favorendo la partecipazione attiva grazie ad un approccio personalizzato, interattivo, ma soprattutto inclusivo.

Il progetto della App è stato particolarmente importante perché ci ha permesso di congiungere il patrimonio del Museo con il proprio territorio di riferimento, mettendo in rete tutte le emergenze storico-artistiche della cittadina di Castelfiorentino e del suo paesaggio. Anche questo lavoro è stato progettato e realizzato grazie alle competenze di un'équipe interdisciplinare e si è configurato come una grande occasione di mediazione del patrimonio nei confronti di pubblici diversi. Insieme ad un'esperta di nuove tecnologie e accessibilità per persone non vedenti quale Francesca Sgambato dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Firenze, l'App è stata testata per garantirne piena usabilità da parte delle persone non vedenti. Grazie al lavoro consolidato con l'équipe di persone sorde e udenti coordinata da Carlo di Biase, abbiamo potuto creare una serie di brevi audio-video guide che raccontano le emergenze storico-artistiche più importanti della cittadina di Castelfiorentino e il tracciato castellano della Via Francigena. Anche questi video contengono voce narrante, rumori ambientali, suoni e musiche per le persone non vedenti e sono accessibili alle persone sorde segnanti e oraliste grazie all'uso della LIS e dei sottotitoli.

La nuova applicazione è uno strumento che sia i cittadini che i turisti – italiani e stranieri – possono utilizzare per divertirsi a scoprire il museo BeGo, i luoghi più importanti di Castelfiorentino, del suo territorio e della Via Francigena – anche quelli meno accessibili – curiosando tra storia e tradizione.

I giovani possono testare le loro abilità tramite una caccia al tesoro interattiva; le persone con disabilità sensoriale possono fruire dei contenuti della App grazie ad una tecnologia che la rende accessibile alle persone non vedenti e ipovedenti, mentre le persone sorde segnanti e oraliste possono utilizzare i video nella Lingua dei Segni italiana e con i sottotitoli che si configurano a tutti gli effetti come un interessante e piacevole strumento di approfondimento per tutti.

Abbiamo affidato, infine, alla Fondazione Fitzcarraldo la valutazione delle azioni del macro progetto *Museo for ALL*, a partire dalla considerazione di alcune dimensioni tematiche emerse durante l'esperienza della visita. Ne sono emerse sensazioni come «piacevolezza», «sentirsi a proprio agio», «sensazione di serenità» e «superamento di difficoltà», «non sentirsi fuori posto», ma «mettersi in gioco» scoprendo attitudini nuove. È stato molto interessante scoprire, attraverso l'indagine valutativa svolta con tutti i portatori di interesse, che la

visita al Museo, con i giusti strumenti di mediazione del patrimonio, può configurarsi sia come un modo per approfondire ciò che già ricadeva nella sfera dell'interesse personale o del conosciuto, ma anche un modo per incontrare nuovi stimoli e lasciarsi affascinare da ciò che si reputava più lontano da noi, «come ad esempio l'arte sacra».

L'autonomia rafforza la fiducia in se stessi, quindi poter visitare il Museo in modo indipendente e autonomo è stato uno degli aspetti maggiormente apprezzati. L'importante è poter scegliere fra diverse possibilità: una fruizione multimodale del patrimonio incoraggia la libera di scelta e la libertà di scegliere potenzia il proprio approccio conoscitivo. Una strategia apprezzata e riconosciuta come punto di forza dell'intero progetto.

Per concludere, l'invito che rivolgiamo a tutti è quello di provare quest'esperienza, di lasciarsi guidare da questo approccio narrativo che racconta il patrimonio di un Museo e di una cittadina da nuovi punti di vista, instaurando legami di collaborazione tra Museo, patrimonio e pubblici diversi attraverso lo scambio di esperienze, conoscenze e competenze tra professionalità diverse.

LUCIA CECIO

Responsabile Carrara Educazione, Accademia Carrara

Prima di iniziare mi complimento pubblicamente con Eva Rota e Sara Tonelli e Ilaria Galbusera.

Parto con una presentazione dell'Accademia Carrara e della Carrara Educazione, dipartimento del quale sono responsabile.

L'Accademia Carrara è un museo di arte antica e moderna con un patrimonio esposto di dipinti e sculture dalla fine del Trecento fino all'Ottocento. I servizi educativi, che dal 2019 hanno cambiato nome diventando Carrara Educazione, esistono – così strutturati – dall'aprile del 2016, dunque un racconto in divenire, soprattutto se letta alla luce di alcune esperienze presentate questa mattina. Infatti, la prospettiva che guida l'azione è quella di un dipartimento educativo che svolge all'interno e all'esterno del museo – per i pubblici – non un semplice servizio, ma assume caratteristiche identitarie forti e lavora con il personale scientifico come antenna e trasmettitore che capta e traduce le esigenze del pubblico e del non pubblico del museo.

Lontani dalla possibilità di avere un dipartimento accessibilità (invidiatissima l'esperienza anglosassone raccontata dal collega Marcus Dickey Horley), la Carrara Educazione si occupa di educazione al patrimonio e si occupa anche di progetti dedicati alle persone con disabilità e con fragilità.

Segnalo la partecipazione del Museo al progetto *MAPS*, che ha accolto le

sperimentazioni di Carlo di Biase e Consuelo Agnesi; inoltre dal 2018 traduciamo in Lingua dei Segni Italiana tutti gli interventi inaugurali delle mostre. Sicuramente un piccolo segnale, ma lo reputiamo rappresentativo del nostro interesse e della strada che stiamo percorrendo.

Da quest'anno abbiamo inserito nelle nostre proposte un'attività per le persone sorde: percorsi guidati, tradotti in Lingua dei Segni Italiana. Chiunque può scriverci per prenotare una visita, che sarà condotta da un educatore museale e tradotta in Lingua dei Segni Italiana, grazie ad una convenzione che abbiamo attivato proprio con l'Ente Nazionale Sordi.

Il primo progetto di accessibilità della Carrara Educazione si chiama: *Valori tattili. Sei sculture della collezione Zeri raccontate da persone cieche*, parte il 30 di novembre 2019. Protagoniste, appunto, sei sculture della collezione donata all'Accademia Carrara da Federico Zeri, raccontate da mediatori non vedenti. Ve lo racconto sinteticamente, provando a seguire i punti utili a capire obiettivi e struttura.

LE TAPPE DEL PROGETTO

- Ideazione

Dalla catalogazione della collezione di sculture, voluta e coordinata dall'ambito scientifico del Museo, nasce un progetto di valorizzazione di questa parte del patrimonio.

- Progettazione

Una fase questa che vede collaborare, ognuno per le proprie specifiche competenze: il Conservatore responsabile delle sculture, la Responsabile dei servizi educativi e un'esperta esterna, Valeria Bottalico, professionista specializzata in progetti dedicati alle persone cieche e ipovedenti.

- Selezione dei partecipanti

Con la collaborazione dell'Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti di Bergamo è stata pubblicata una *call* riservata a persone cieche e ipovedenti.

- Formazione

La formazione, suddivisa in diversi step, è durata un anno e ha visto la collaborazione stretta e proficua delle competenze dell'area educazione e dell'area scientifica. La formazione ha previsto interventi di altri esperti esterni: lo scultore cieco Felice Tagliaferri, una restauratrice del Centro La Venaria Reale, convenzionato con Fondazione Accademia Carrara.

- Presentazione

Il 30 novembre in una presentazione ufficiale pubblica viene lanciato il progetto e viene avviata una prima fase di sperimentazione con il pubblico.

- Sperimentazione

Otto visite gratuite (una al mese da novembre 2019 a giugno 2020) condotte dai sei mediatori aperte al pubblico adulto non vedente e vedente.

PUNTI DI FORZA

Dal titolo, mutuato dalla definizione di Bernard Berenson, si potrebbe dedurre uno dei principali punti di forza di Valori tattili: la collaborazione stretta e dialogica tra settori del museo, area scientifica e area educativa. Le possibilità esplorative e conoscitive espresse dal senso del tatto pungolano le esigenze conservative dello storico dell'arte: si può toccare una scultura originale? Valori tattili esprime il proprio punto di vista positivo solo dopo un'accurata indagine condotta con il Centro Restauro La Venaria Reale.

Il tatto come senso da riscoprire e come senso che svela la scultura. Al termine della visita della Pinacoteca il visitatore incontra le sale dedicate alla collezione di Federico Zeri. L'attenzione è quella riservata alle suppellettili di qualche residenza reale, tanto che lo studio lungo un anno ha permesso di osservare le opere sotto un'altra luce, quella che si chiama valorizzazione. Dunque, un esercizio di flessibilità anche per gli educatori del museo: osservare, guardare con altri occhi, mettersi in ascolto.

Ci sono poi aspetti di più ampio respiro che entrano in gioco in questi casi e che hanno a che fare con il ruolo sociale del museo: la presenza del museo nelle dinamiche di vita delle persone cieche, la messa in valore di abilità proprie della condizione di fragilità, l'integrazione e la convivenza di pubblici diversi nella stessa attività di mediazione.

ACCESSIBILITÀ O INCLUSIONE?

Chi fa il lavoro dell'educatore museale dovrebbe essere abituato a quegli esercizi di elasticità di cui parlavo e dunque essere in grado di cambiare prospettiva con una certa agilità, caratteristica che invece difficilmente si associa a un museo. Eppure i racconti che oggi abbiamo ascoltato non parlano solo di accessibilità, ma guardano già all'inclusione nel loro mettere in campo le specificità dei pubblici.

Ecco, il futuro del museo non può che essere nella mediazione, nell'ascolto dell'altro, che sicuramente ha qualcosa da dire: sarà così che il museo vivrà nella società del futuro.

PARTE III: LISTEN PROJECT

SARA TONELLI

Project Manager The Blank Educational e The Blank LISTen Project

Abbiamo scelto di raccontare *LISTen Project* alla fine di questa giornata perché molte delle esperienze che sono state raccolte in questo convegno sono state per noi modelli di lavoro fondamentali.

Fin dai primi confronti interni al team di progettazione, costituito insieme a me, da Eva Rota, Ilaria Galbusera e Carlo di Biase, è emerso un aspetto imprescindibile: la necessità di coinvolgere attivamente le persone sorde in ogni fase, dalla ricerca alla progettazione, dallo sviluppo alla valutazione. Pertanto, il primo passo è avvenuto attraverso la pubblicazione, nel gennaio 2019, di un bando rivolto a tutte le persone sorde o udenti segnanti che avessero interesse a intraprendere un percorso di mediazione culturale in lingua dei segni.

I criteri di selezione andavano dalla competenza in LIS, madrelingua o molto elevata, alle conoscenze storico-artistiche, nell'ambito dell'educazione e della comunicazione. Questi gli elementi fondamentali che ci hanno guidato nella scelta, tra le oltre venti candidature ricevute, dei nove profili più qualificati e motivati, che sono oggi i nostri mediatori culturali. Sei mediatori sono sordi, tre sono udenti segnanti, possiedono *background* diversi tra loro e hanno all'attivo esperienze diversificate, dall'impegno nel sociale, all'educazione, dalle competenze tecnico-artistiche alla comunicazione. Queste diversità sono per noi fondamentali nello sviluppo di una progettualità rivolta a tutti.

Da aprile ha preso avvio la fase formativa, le cui modalità specifiche sono state definite solo in seguito alla conoscenza dei nostri candidati mediatori, con l'obiettivo di renderla quanto più aderente possibile ai loro bisogni formativi.

La formazione si è articolata in una prima parte rivolta alla conoscenza della mediazione culturale, delle istanze di accessibilità per i diversi pubblici, e per il pubblico sordo in particolare, nonché delle problematiche connesse al lessico storico-artistico in Lingua dei Segni Italiana, con la collaborazione di Carlo di Biase.

Una seconda parte è stata invece dedicata alla conoscenza di diverse realtà museali e dei rispettivi dipartimenti di educazione e mediazione, per comprendere le loro progettualità educative e i loro approcci all'inclusione dei diversi pubblici in relazione alla specificità dei rispettivi patrimoni.

La scelta è ricaduta su alcune istituzioni che avevano già all'attivo una progettualità rivolta all'accessibilità e all'educazione di grande qualità.



Abbiamo cominciato dalle ottime pratiche educative presenti sul territorio e sono nate in primis le collaborazioni con i dipartimenti educativi di Accademia Carrara e GAMEC.

Fare rete a partire dalle realtà del territorio è una delle prime cose che si imparano fin da quando si mette piede nella realtà di The Blank, la cui programmazione culturale si distingue da sempre per le numerose collaborazioni con enti sia pubblici sia privati, dedicati all'arte, ma anche al cinema, alla musica, al teatro e molto altro. Anche i progetti educativi di The Blank condividono lo stesso *modus operandi*: fare rete.

Proprio nell'ottica della collaborazione e del dialogo abbiamo voluto avere qui con noi Lucia Cecio, Responsabile di Carrara Educazione, che ci ha ospitato per la prima tappa e ha condiviso, oggi come durante la nostra visita in Museo, metodi, obiettivi ed esperienze di progettualità educativa e di accessibilità del suo dipartimento.

La seconda delle realtà che ci hanno ospitato è stata GAMEC. Il dipartimento educativo della Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo è diretto da Giovanna Brambilla e coordinato da Rachele Bellini, che oggi non hanno potuto essere qui personalmente, ma mi hanno chiesto di riportarvi il loro contributo, in quanto parte io stessa dello staff educativo del Museo. Il Dipartimento, con il proprio lavoro, mira a rendere il Museo un luogo di confronto e di scambio culturale accessibile a tutti, attraverso attività diversificate: non solo struttura proposte per i pubblici facilmente raggiungibili come scuole, famiglie e singoli visitatori, ma sviluppa molteplici progetti per la disabilità. GAMEC, inoltre, è un Museo che pone molta attenzione alle realtà connesse alla fragilità, anche attuando una politica inclusiva sul fronte dell'accessibilità legata ai costi.

Gli educatori museali coinvolti nelle attività sono sempre attenti alle esigenze degli interlocutori e GAMEC crede sia importante investire nella formazione dei collaboratori perché sviluppino, oltre ad una preparazione nel campo della Storia dell'Arte, sempre maggiori competenze nell'ambito della disabilità, creando progetti dedicati alle diverse realtà.

All'interno di questo panorama, le visite guidate in LIS sono un ambito con cui il Museo già in passato si è confrontato, sperimentando visite condotte dagli educatori dello staff affiancati da interpreti in LIS. Utilizzando questo tipo di approccio si sono riscontrate diverse difficoltà, tra cui la gestione dei tempi di visita, la creazione di neologismi, la necessità di approfondire la terminologia tecnica e quindi l'esigenza di lavorare sulla creazione di un segno che rispetti sia il concetto espresso dalla parola sia i requisiti della lingua dei segni. L'entusiasmo con cui GAMEC ha intrapreso la collaborazione con *LISten Project*

nasce dunque anche dalla convinzione che questo progetto possa contribuire a portare in modo significativo delle soluzioni alle difficoltà incontrate in passato.

Il percorso di formazione è continuato per tutta l'estate e, a luglio, siamo andati a conoscere il dipartimento educativo del MAMbo di Bologna. Ci hanno accolto Veronica Ceruti, responsabile dei Servizi educativi e di Mediazione culturale Istituzione Bologna Musei, e Marinela Haxhiraj, educatrice museale sorda, che oggi qui ha condiviso nuovamente con noi il loro straordinario lavoro educativo accessibile.

A settembre, infine, ci ha ospitati Pirelli HangarBicocca, che per noi è stato un modello soprattutto nel modo di intendere e fare mediazione culturale, la quale costituisce un elemento centrale del rapporto tra l'istituzione e il pubblico. I mediatori della Fondazione sono a disposizione del pubblico negli spazi espositivi, ma si occupano anche di visite guidate dinamiche e della progettazione e dello sviluppo dei diversi format di visita guidata.

Per ultimo è giunto il tempo di rielaborare queste prime esperienze e iniziare la preparazione al Festival di ArtDate. Con Carlo di Biase, che ci ha affiancato durante tutto il percorso per il training linguistico, i mediatori hanno lavorato sulla mostra temporanea *Il Corpo Insensato* e si sono preparati alla narrazione in LIS di questa collettiva che, attraverso le opere di 23 grandi artisti contemporanei, offre una riflessione sul corpo e su come la sua percezione si sia modificata.

I mediatori si metteranno in gioco per la prima volta durante questa IX edizione del Festival conducendo visite guidate in lingua dei segni e co-conducendo i laboratori per famiglie che saranno completamente accessibili anche a bambini e genitori sordi.

Da questo punto in poi resta ancora moltissimo da fare per rendere sistematicamente inclusiva tutta la programmazione di The Blank: un altro passo è stato fatto in questo senso a partire dalla comunicazione digitale del Festival, che ha incluso la diffusione di 15 brevi video in LIS, ciascuno dedicato a uno degli eventi in programma o a fornire indicazioni pratiche sullo svolgimento.

La collaborazione dello staff di mediazione è stata fondamentale anche nella realizzazione di questa giornata. Per questo colgo l'occasione per ringraziare Irene Bertolani, Luca Capocchia, Denise Cavallini, Anastasia Lekontseva, Chiara Manzoni, Martina Marchi, Lorenzo Nizzi Vassalle, Anna Roncatti e Monica Taini per il grande impegno, la professionalità e la grandissima motivazione, che sono certa ci accompagneranno in tutti i progetti a venire.

Resta ancora molto da lavorare anche per estendere e approfondire la rete di collaborazione e costruire progettualità condivise. Siamo in una fase embrionale, una fase di progettazione e di prima sperimentazione, ma le esperienze e le idee ascoltate oggi sono i modelli che abbiamo bene in mente e che ci guideranno.

ILARIA GALBUSERA, EVA ROTA E SARA TONELLI IN CONVERSAZIONE

LISTen Project è il progetto di accessibilità al patrimonio artistico contemporaneo rivolto al pubblico sordo e promosso da The Blank Contemporary Art. LISTen Project si pone con coerenza e innovazione nei confronti della mission di The Blank, indirizzando i propri sforzi alla creazione di nuove connessioni e sinergie in grado di sviluppare creativamente nuovi orizzonti culturali e professionali.

Come nasce LISTen Project?

Eva Rota La prima risposta che mi viene in mente pensando a questa domanda è che *LISTen Project* è nato un po' per forza e un po' per caso. È stato il caso a far incontrare e re-incontrare me, Sara e Ilaria a chiacchierare e confrontarci su temi che in diversi modi e per diverse ragioni interessano tutte e tre: l'arte, la comunicazione e l'accessibilità. Un incontro in università dopo gli esami, una telefonata, decine di messaggi e di email, diversi meeting ed eccoci a lavorare ad un nuovo progetto in men che non si dica.

Il progetto però doveva nascere anche per forza. Questo perché i nostri background personali e professionali si indirizzavano proprio in questa direzione, ma anche perché negli ultimi anni si è percepita, in maniera sempre più stringente e urgente, la necessità di parlare ed agire in termini di accessibilità e inclusione in ambito culturale, artistico e museale.

Sara Tonelli Il mondo dell'arte e della cultura, nazionale e internazionale, si sta infatti muovendo da alcuni anni in risposta a un numero sempre crescente di necessità che vengono individuate in relazione al rapporto tra i *pubblici* e il contesto museale. Di fronte ad un orizzonte tanto vasto di possibilità d'azione, abbiamo deciso di procedere per piccoli passi. Personalmente direi che è un progetto nato da un piccolo passo, e che procede per gradi, nella speranza di arrivare lontano, con lo sguardo sempre rivolto al Design for All.

Ilaria Galbusera Il Design for All si basa sull'importante e imprescindibile

presupposto secondo cui “ogni individuo ha diritto di prendere parte liberamente alla vita culturale della comunità, di godere delle arti e di partecipare al progresso scientifico ed ai suoi benefici” (Art. 27 - *Dichiarazione Universale dei Diritti Umani*, 1948). L'accessibilità è quindi da intendersi come un diritto di ciascuno – incluse le persone con disabilità –, capace di garantire un libero accesso ai luoghi e ai contenuti della cultura. Una cultura accessibile è una cultura universale, aperta al contatto, al dialogo e all'esplorazione da parte di tutti.

E.R. Entro l'ampio bacino delle espressioni culturali quella artistica si è imposta al nostro sguardo per la specificità del suo linguaggio, in grado di comunicare con tutti e a tutti, su più livelli e in maniera svincolata dalle premesse culturali di ognuno. Un mezzo di comunicazione a tutti gli effetti universale, in grado di farsi ponte tra epoche, lingue e culture differenti. È sulla base di queste osservazioni che abbiamo pensato che l'arte – in particolar modo quella contemporanea, intrisa com'è di tematiche e questioni vive e attuali – potesse configurarsi come il perno di una rinnovata relazione tra due realtà linguistiche e culturali differenti, quella delle persone sorde e quella delle persone udenti.

I.G. Se da un lato l'arte può rappresentare uno strumento valido e affascinante per una comunicazione extralinguistica, allo stesso tempo è evidente come essa si inserisca all'interno di un contesto di fruizione ricco di barriere linguistiche, specie per le persone sorde come me – tanto più se si tratta di arte contemporanea. Per una persona sorda entrare in un museo, non sempre significa avere accesso ai significati che le opere custodite in quel museo intendono trasmettere.

S.T. *LISTen Project* è nato proprio da questa percezione contrastante: da un lato le enormi potenzialità comunicative dell'arte, dall'altro le difficoltà linguistiche ad essa legate, specie quando si parla di sordità e di Lingua dei Segni italiana. Abbiamo riflettuto, ci siamo documentate e abbiamo convenuto che l'unico *modus operandi* efficace potesse essere quello basato su una progettazione congiunta, che chiama in causa esperti e professionisti sordi e udenti, non solo con finalità di inclusione, ma anche e soprattutto per una questione di arricchimento.

E.R. In primo luogo si è trattato di un arricchimento delle nostre conoscenze. Collaborare con professionisti sordi, e con Ilaria *in primis*, ci ha permesso infatti di ampliare il nostro orizzonte di conoscenze relative alla lingua e alla

cultura delle persone sorde attraverso un contatto diretto e uno scambio bidirezionale e autentico.

I.G. Si è trattato poi di un arricchimento culturale. Il riconoscimento delle differenze linguistiche è stato approcciato non tanto in termini di difficoltà, quanto in termini di risorsa. Sono molto legata a questo modo di concepire la sordità: non tanto come un limite, quanto come un'opportunità. Nel concreto, analizzare un'opera d'arte da più punti di vista, anche linguistici, significa aprirsi a nuovi orizzonti di interpretazione, cogliere diverse sfaccettature di significato che possono coesistere all'interno di un concetto e che possono emergere in maniera differente in base alla lingua che si utilizza per descriverlo. Raccontare un'opera d'arte contemporanea attraverso la LIS significa oggi, in una situazione linguistica in cui mancano molti segni per esprimere i concetti artistici, compiere uno sforzo di analisi e cimentarsi in una prova linguistica e di creatività.

S.T. La logica partecipativa adottata in fase progettuale si è infatti dimostrata ancora più indispensabile nelle varie fasi di attuazione del progetto. Di fronte a un'opera d'arte, nel momento in cui si è manifestata l'esigenza di creare dei neologismi in Lingua dei Segni italiana per esprimere concetti come "Pop Art" "installazione" o "Informale materico", il dialogo e la partecipazione sono stati strumenti metodologici indispensabili.

Ogni nuovo segno è nato dallo studio del concetto, dall'analisi delle sue applicazioni e dal confronto tra opinioni e idee differenti relative a potenziali nuovi segni.

E.R. È dunque sulla base di una logica orizzontale che è stato ideato *LISten Project* ed è sulla stessa base che il progetto è stato attuato e portato avanti. Dialogare significa non solo essere in grado di comunicare, ma anche avere la capacità di ascoltare. Queste due capacità, quella espressiva e quella dell'ascolto, sono anche i due prerequisiti base che vengono richiesti a un buon mediatore culturale. *LISten Project* si è posto infatti tra i suoi obiettivi non solo quello dell'accessibilità, ma quello di un'accessibilità al patrimonio culturale che passi attraverso l'inclusione. Per fare questo si è deciso di coinvolgere e di formare dei mediatori culturali in LIS, specializzati in materia di arte contemporanea e didattica dell'arte, in grado di progettare e condurre percorsi educativi, visite guidate e workshop.

S.T. La stessa dimensione dialogica giustifica la scelta del nome del progetto: "LISten" con un focus sulla LIS e sulle sue specificità linguistiche e

comunicative.

"Listen" come "ascoltare", perché se da un lato una lingua serve per trasmettere dei contenuti, dall'altro lato è necessario che questi contenuti vengano recepiti. Così i segni che sono stati elaborati nel corso della prima fase di *LISten Project* sono stati utilizzati poi con costanza e precisione nel corso di visite guidate e laboratori, al fine di assicurare una diffusione nell'uso corrente della lingua.

"Listen" perché è necessario mettersi in ascolto delle necessità del pubblico e in dialogo con lo stesso.

I.G. Se il termine "LISten" trasmette significati multiformi, va però ricordato che essi si manifestano in una dimensione progettuale. *LISten Project* è un primo tentativo orientato alla gestione e alla risoluzione di criticità e bisogni specifici. Si inserisce all'interno di un contesto costellato di variabili più o meno note, cercando una o più soluzioni valide, non definibili a priori e soprattutto valutabili e – con tutta probabilità – migliorabili. Il valore assoluto di *LISten Project* credo risieda nell'aver rivolto una nuova e indispensabile attenzione a problematiche ormai urgenti (è dolorosamente necessario ricordare come ancor oggi lo Stato Italiano non riconosca la LIS come una lingua, distinguendosi così negativamente rispetto al resto degli stati europei) e nell'aver cercato una risposta.

Quello che ci auguriamo è che questo genere di operazioni possano essere premessa alla trattazione sistematica delle questioni relative all'accessibilità e all'inclusione, concepite in termini sia di progettazione che di partecipazione.

Eva Rota
Sara Tonelli
Curatrici The Blank LISten Project

Ilaria Galbusera
Dottoressa in Economia e gestione dei beni culturali e dello spettacolo,
Inclusion&Diversity Ambassador

**PATRIMONIO ARTISTICO E PERSONE SORDE:
OBIETTIVI E PERCORSI PER L'ACCESSIBILITÀ E LA PARTECIPAZIONE**

Sala Curò, Bergamo
15.11.2019

EVENTO REALIZZATO

con il patrocinio di ENS - Ente Nazionale Sordi ONLUS

con il supporto di MiBACT – Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo, Regione Lombardia, Comune di Bergamo, Fondazione Cariplo, Fondazione ASM, Pio Istituto dei Sordi

all'interno di ArtDate - Festival d'Arte Contemporanea, IX edizione

Progetto grafico Studio Temp

PUBBLICAZIONE

a cura di Eva Rota, Sara Tonelli

con la collaborazione di Martina Auzino

Contributi di Consuelo Agnesi, Elena Aparicio Mainar, Stefania Bertini, Raffaella Carchio, Lucia Cecio, Carlo di Biase, Marcus Dickey Horley, Enrico Dolza, Ilaria Galbusera, Marinela Haxhiraj, Serena Nocentini

Traduzioni Francesca Marchesi

Progetto grafico Maria Marzia Minelli

2020

Editore TB Editions, Bergamo, Italia

Ringraziamenti Irene Bertolani, Luca Capocchia, Denise Cavallini, Anastasia Lekontseva, Chiara Manzoni, Martina Marchi, Lorenzo Nizzi Vassalle, Anna Roncatti, Monica Taini



The Blank Contemporary Art
Via Giacomo Quarenghi, 50
24122 Bergamo
Italia
ph. +39 035 19903477
associazione@theblank.it
educational@theblank.it